

MAITARDI

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO DELLA
RESISTENZA SENESE E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA

VITTORIO MEONI



Guerra totale, collaborazionismi, resistenze

Di Antonio Weremburg

A ottant'anni dallo scoppio della Seconda guerra mondiale, la rete degli Istituti toscani della Resistenza, ha deciso di lanciare un corso di formazione per insegnanti dal titolo «Guerra totale, collaborazionismi, resistenze».

L'iniziativa, che è stata realizzata nel primo semestre del 2019, prevedeva lo studio del conflitto da vari punti di vista che, in tre pomeriggi, ogni Istituto aderente, ha analizzato fornendo un inquadramento generale e una proposta didattica.

L'Istituto "Vittorio Meoni" in particolar modo, nel mese di marzo, ha proposto tre incontri costruiti come segue. Il primo pomeriggio (12 di marzo) ha visto uno dei più noti cultori della *public history* del territorio senese, Gabriele Maccianti, affrontare, con un focus tecnico, il tema delle innovazioni strategiche, tattiche e tecnologiche che caratterizzarono la Seconda guerra mondiale. La seconda relazione della giornata è stata tenuta dal direttore dell'ISRSEC di Siena, Alessandro Orlandini*, il quale si è soffermato sugli effetti devastanti che il nuovo tipo di conflitto ebbe sulle popolazioni civili. L'incontro si è concluso con una serie di proposte didattiche curate da Riccardo Bardotti, docente distaccato presso l'Istituto Meoni.

La seconda giornata (15 marzo) ha affrontato, in chiave comparativa, la problematica delle dinamiche interne che tenevano in piedi quei regimi collaborazionisti

che appoggiarono la Germania nazista. È stata pertanto proposta da Riccardo Bardotti, la parabola dell'Ungheria di Horthy (dalla nascita della dittatura fino al delirio delle Croci frecciate), successivamente confrontata con l'esperienza, per alcuni aspetti simile, della Repubblica sociale italiana, la cui storia è stata ricostruita da Daniele Pasquinucci, docente di storia delle relazioni internazionali presso l'Università degli Studi di Siena. Anche questo incontro si è concluso con delle proposte didattiche curate da Laura Mattei, direttrice scientifica del percorso museale delle Stanze della Memoria di Siena.

L'ultima giornata (19 marzo) ha visto infine il tema della resistenza analizzato da Saverio Battente (docente di Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Siena) nella sua complessità a partire da chi combatté in prima linea, per finire con i fiancheggiatori e la cosiddetta zona grigia. Un aspetto particolare, legato a questo tema, è stato anche quello curato da Fabio Masotti (ex direttore dell'ISRSEC di Siena) che ha parlato delle dinamiche che videro l'arruolamento di numerosi partigiani nel ricostituito esercito italiano. L'ultimo incontro ha visto, nella sua parte finale, le consuete proposte didattiche curate da Riccardo Bardotti.

Il corso ha avuto il patrocinio dell'ANPI val d'Elsa, del Comune di Poggibonsi e il contributo della Regione Toscana.



* L'intervento di Orlandini ha sostituito quello previsto di Francesco Fusi che, per un improvviso contrattempo, non ha potuto partecipare.

Questo numero della rivista si apre con il resoconto del corso di aggiornamento per insegnanti “Guerra totale, collaborazionismi, resistenze” realizzato dalla rete toscana degli Istituti della Resistenza con il contributo della Regione Toscana.
Seguono una serie di saggi che approfondiscono aspetti della storia senese nei due dopoguerra del Novecento, caratterizzati l'uno dai tumulti del Biennio Rosso e dalla nascita del fascismo, l'altro dalla difficile, ma entusiasmante costruzione della democrazia.
A chiusura il programma delle attività didattiche del nostro istituto.

Sommario

Guerra totale, collaborazionismi, resistenza	3
Le consultazioni amministrative del 1946 in provincia di Siena	4
La direzione del Monte dei Paschi nei primi anni della Repubblica	12
Un sindaco in dialogo: Ilio Bocci e le Contrade	14
Siena e dintorni: 8 settembre 1943	17
Fascio di Siena anno zero	22
A cento anni dal Biennio Rosso	26
Proposte didattiche 2019-2020	32

Maitardi
Periodico dell'Istituto Storico della Resistenza Senese e dell'Età Contemporanea Vittorio Meoni
Via San Marco, 90 - 53100 Siena
tel. 0577271510
istituto.siena@virgilio.it
Registrazione tribunale di Siena n° 756 del 17/09/2004

Redazione
Silvia Folchi, direttrice responsabile
Riccardo Bardotti, Fabio Masotti, Alessandro Orlandini

Illustrazioni di Duccio Santini

Impaginazione e stampa
Tipografia Senese - Siena

Con il contributo di

REGIONE
TOSCANA



Le consultazioni amministrative del 1946 nella provincia di Siena. Risultati ed eletti.

Di Michelangelo Borri

Le elezioni

Le consultazioni amministrative del 1946 rappresentarono le prime elezioni libere dell'Italia postfascista e chiamarono la popolazione ad eleggere, tramite suffragio universale, i nuovi rappresentanti che avrebbero guidato la nazione nel difficile percorso della ricostruzione materiale e politica, dopo la lunga parentesi dei podestà e delle consulte municipali di epoca fascista.¹ Considerato lo stato di devastazione in cui versava ancora gran parte del territorio nazionale, il compito di scegliere la data di svolgimento delle singole elezioni veniva demandato ai prefetti competenti per territorio, in un vasto arco temporale che da marzo arrivava fino alla fine di novembre.

Le tornate elettorali della primavera 1946 rappresentavano un momento dal notevole valore simbolico ma anche politico, in quanto precedevano di poche settimane il referendum istituzionale e prevedevano la ricostituzione di ben 5722 comuni – il 78,4% di quelli esistenti in totale – nei quali risiedeva il 71,6% della popolazione nazionale. Il voto si sarebbe svolto in cinque giornate: 10, 17, 24 e 31 marzo, con l'ultima il 7 di aprile. In autunno sarebbero stati rinnovati i restanti 1383 comuni, con altre otto tornate elettorali previste il 6, 13, 20 e 27 ottobre, il 3, 10, 17 e 24 novembre. La nuova legge elettorale introdotta dal Decreto legislativo luogotenenziale n. 1 del 7 gennaio 1946 prevedeva l'adozione del sistema elettorale proporzionale in tutti i comuni con oltre 30.000 abitanti e nei capoluoghi di provincia, mentre negli altri veniva adottato il sistema elettorale maggioritario plurinomiale con voto limitato.²



Questo saggio ed i due successivi sono tratti dal convegno "Sindaci e classe dirigente nel senese fra Resistenza e nascita della democrazia (1944-1953)".

Le elezioni primaverili riguardavano 233 dei 278 comuni toscani, tra cui 6 dei 9 capoluoghi di provincia, coinvolgendo in totale oltre due terzi della popolazione complessiva della regione. I restanti 45 comuni della Toscana sarebbero stati ricostituiti con le cinque tornate elettorali autunnali, che avrebbero interessato anche Firenze, Livorno e Pistoia.³

A livello nazionale, dei partiti che avevano precedentemente fatto parte del Comitato di liberazione nazionale soltanto i socialcomunisti ed i democristiani si erano dimostrati in grado di mobilitare efficacemente

le grandi masse popolari, mentre il Partito d'azione, il Partito liberale e la Democrazia del lavoro non erano riusciti a costruirsi un seguito consistente nelle città e nelle campagne.⁴

Le elezioni amministrative primaverili vedevano socialcomunisti e democristiani dominare la scena in Toscana, con le rispettive liste che ottenevano assieme quasi il 95% delle preferenze espresse dagli elettori.⁵ La suddivisione dei suffragi vedeva tuttavia i comunisti ed i socialisti affermarsi in 177 comuni su 222, con 3238 consiglieri eletti, mentre la Democrazia cristiana otteneva solamente 32 comuni e 1241 consiglieri. Le consultazioni autunnali sorridevano in particolare al Partito comunista, che si assicurava la maggioranza relativa a Firenze con il 33,7% delle preferenze e consolidava il proprio primato a Pistoia (45,2%) e Livorno (57,9%).⁶

A determinare tali risultati avevano contribuito in maniera decisiva l'esperienza della guerra e – soprattutto – la lotta armata contro le forze nazifasciste, che proprio nel contesto toscano aveva visto il Partito comunista distinguersi per l'efficacia con cui aveva saputo mobilitare le grandi masse contadine.⁷ Proprio dalla Resistenza sarebbe emersa nella Toscana del secondo dopoguerra una classe dirigente nuova, portatrice di ideali democratici e legittimata agli occhi della popolazione civile dalla militanza antifascista.⁸

Le elezioni amministrative nella provincia di Siena si svolsero in un clima per certi versi contraddittorio, caratterizzato dalle grandi aspettative riposte nella ricostruzione e in un futuro fatto di benessere collettivo e sviluppo economico, ma al contempo turbato da forti tensioni sociali e politiche, alimentate dal progressivo concretizzarsi del fallimento nell'epurazione dei fascisti dai pubblici uffici.⁹

La Democrazia cristiana faticava, nel contesto senese, ad emanciparsi dall'influenza delle gerarchie cattoli-

che, con il conseguente subordinamento degli interessi popolari a quelli religiosi e l'assunzione di un atteggiamento paternalistico, marcato da un forte anticommunismo, che i nuovi organismi del partito sarebbero riusciti soltanto in parte ad attenuare.¹⁰ Le indicazioni di voto riportate sul settimanale cattolico della provincia di Siena, «La Voce del Popolo», sia per i toni che per il contenuto, sono in tal senso sintomatiche:

I principi cristiani sono noti a tutti: difesa della persona umana e delle sue naturali libertà (di pensiero, di parola, di stampa, di associazione e di riunione, di religione e di insegnamento); riconoscimento del diritto di proprietà indispensabile alla libertà; santità e indissolubilità del matrimonio e difesa della famiglia; diritto dell'operaio al compenso adeguato ai suoi bisogni personali e familiari; accessibilità del contadino e del lavoratore ai benefici della proprietà e della civiltà; indipendenza della Chiesa dallo Stato e di questo da quella, con armonia di rapporti e riconoscimento della religione professata dalla quasi totalità della nazione; libertà, per la Chiesa, di culto, di associazione, di parola, di propaganda, di insegnamento, di carità.

Di partiti che siano espressamente concordi con questo programma, oggi in Italia, non c'è che la Democrazia Cristiana e il Partito Cristiano Sociale, il quale ultimo però non ha mai avuto grande seguito.

Tutti gli altri sono inficiati di errori espressamente condannati, come il liberalismo, il laicismo, il materialismo, il razzismo, la statolatria, ecc. [...]

Cattolici, queste cose sono estremamente chiare.

Il vostro voto o concorre al trionfo del bene o coopera alla vittoria dell'errore. In questo caso, voi avreste agito male.¹¹

Il Partito d'azione aveva come obiettivo la creazione nella provincia senese di una democrazia laica e progressista e poteva vantare tra le proprie fila personaggi di grande spessore politico e culturale come Mario

1 Il presente saggio sviluppa alcuni dei temi già affrontati dall'autore in occasione del convegno "Sindaci e classe dirigente nel Senese fra Resistenza e nascita della democrazia (1944-1953)", promosso dall'Istituto storico della Resistenza senese e dell'età contemporanea, con la partecipazione dell'Università degli studi di Siena – dipartimenti di Scienze storiche e dei beni culturali e Scienze politiche e internazionali (Siena, 14 dicembre 2018).

Per un quadro generale, si vedano R. Forlenza, Il voto locale nell'anno della Repubblica. Le elezioni amministrative del 1946, in «Memoria e Ricerca», 24, 2007, pp. 143-62; Id., Le elezioni amministrative nella prima Repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956), Donzelli, Roma 2008; M. Ridolfi, L'indimenticabile 1946. Elezioni locali e apprendistato democratico nell'Italia del dopoguerra, in P. Dogliani, M. Ridolfi (a cura di), 1946. I Comuni al voto. Elezioni amministrative, partecipazione delle donne, La Mandragora, Imola 2007, pp. 9-30; P. L. Ballini, La rifondazione della democrazia nei Comuni. La legge elettorale amministrativa e le elezioni comunali del 1946, in Id. (a cura di), Le autonomie locali. Dalla resistenza alla I legislatura della Repubblica, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 412-25.

2 Decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, Ricostituzione delle Amministrazioni comunali su base elettiva, in «Gazzetta Ufficiale. Supplemento ordinario», 8, 10 gennaio 1946.

3 Cfr. C. Baccetti, Il triplice voto del 1946 in Toscana. La fondazione del predominio del PCI, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 20, 1988, pp. 7-86.

4 Tra i numerosi studi che forniscono una panoramica della situazione politica italiana nel periodo che intercorre tra la Liberazione e le elezioni del 1946 si segnalano, senza alcuna pretesa di completezza, P. Ginsborg, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, Einaudi, Torino 1989; F. Barbagallo, La formazione dell'Italia democratica, in Id. (a cura di), Storia dell'Italia repubblicana, vol. I, La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta, Einaudi, Torino 1994, pp. 5-128; G. Crainz, Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi, Donzelli, Roma 2016.

5 I risultati elettorali registrati in Toscana nel 1946 sono riportati in M. Gabelli, Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 20, 1988, pp. 199-309.

6 Cfr. C. Baccetti, Il triplice voto del 1946 in Toscana, cit., pp. 20-25 e 77-82.

7 Le vicende e le peculiarità della Resistenza toscana sono illustrate in N. Labanca, Toscana, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), Dizionario della Resistenza, vol. I, Storia e geografia della Liberazione, Einaudi, Torino 2000, pp. 455-64.

8 Cfr. M. G. Rossi, Il secondo dopoguerra. Verso un nuovo assetto politico-sociale, in G. Mori (a cura di), Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana, Einaudi, Torino 1986, pp. 675-708; Id., Dalla Resistenza alla Costituzione. La formazione della nuova classe dirigente nella Toscana postfascista, in «Italia Contemporanea», 265, 2011, pp. 552-66.

9 Si vedano in generale A. Orlandini, G. Venturini, I giudici e la Resistenza. Dal fallimento dell'epurazione ai processi contro i partigiani. Il caso di Siena, La Pietra, Milano 1983; A. Orlandini, Elettori ed eletti. Le scelte di voto dal 1946 al 1963, in Id. (a cura di), La nascita della democrazia nel senese. Dalla Liberazione agli anni 50. Atti del convegno, Colle Val d'Elsa, 9-10 febbraio 1996, Regione Toscana, Firenze 1997, pp. 195-215; A. Nuti, La provincia più rossa. La costruzione del partito nuovo a Siena (1945-1956), Protagon, Siena 2003, pp. 77-127.

10 Cfr. A. Mirizio, La minoranza inquieta e silenziosa. DC e mondo cattolico in Provincia di Siena 1945-1955, in A. Orlandini (a cura di), La nascita della democrazia nel senese, cit., pp. 135-61.

11 Partito cattolico, in «La Voce del Popolo», 23 marzo 1946.

Bracci, Mario Delle Piane, Delfo Orlandini, Bruna Talluri, Nello Ticci. Ciò che mancava agli azionisti – e che ne avrebbe determinato il sostanziale fallimento elettorale – erano solide radici nel territorio, fattore questo cui il partito non sarebbe riuscito a rimediare nei mesi precedenti le consultazioni amministrative.¹² Lo stesso Mario Bracci avrebbe riconosciuto ed analizzato tali limiti, nel gennaio 1946:

Il Partito d’Azione non è un partito di massa: questo è noto e significa che fino ad oggi questa tendenza politica ha saputo attrarre soltanto modeste minoranze italiane.

Il Partito d’Azione non è né un partito «proletario», né un partito «borghese», nel senso tradizionale e approssimativo di questi termini. Chi partecipa ad una qualsiasi riunione di iscritti al Partito d’Azione si trova in mezzo ad una folla eterogenea: professori e operai, impiegati e artigiani, studenti, professionisti e piccoli commercianti, tutta gente di città e pochissima di campagna, salvo qualche zona. Un complesso di interessi prevalentemente ideali, un più sviluppato senso sociale e quindi un modo più elevato e più civile di considerare gli interessi materiali tengono unite le forze di questa tendenza. Nel periodo della lotta clandestina e dell’insurrezione, quando il movimento fu straordinariamente vigoroso, la composizione fu alquanto diversa per una maggiore partecipazione dei lavoratori manuali che costituivano il nerbo dell’azione: ora sono invece più numerosi gli intellettuali.

Si tratta dunque di una formazione politica alquanto singolare e assai importante per la qualità dei suoi elementi, ma che [...] non è quantitativamente di primo piano nel quadro degli attuali partiti e movimenti politici italiani.¹³

Le forze socialcomuniste avevano al contrario puntato fortemente sulla diffusione del proprio programma politico tra le masse contadine di tutta la provincia, mentre attraverso una poderosa campagna propagandistica al grido «il Comune al popolo! Il popolo al Comune!», incitavano la popolazione a sfruttare l’occasione offerta dalle elezioni per «spazzare dai Comuni gli ultimi residui della prepotenza e della corruzione fascista, a fare di nuovo del Consiglio comunale quell’organo di

governo liberamente eletto dalle masse popolari, che la tirannide fascista aveva soffocato e distrutto».¹⁴

Già dai primi mesi del 1945, i rapporti settimanali sullo stato economico e politico della provincia di Siena redatti per il Governo Militare Alleato avevano d’altronde posto in evidenza lo «orientamento di notevole parte della massa contadina verso il comunismo a seguito di un’intensa propaganda delle locali sezioni comuniste, quasi ovunque costituite»,¹⁵ e come pure «la tendenza politica dei patrioti, escludendo le bande militari, [fosse] quasi totalmente comunista».¹⁶

Lo spoglio dei voti relativi alle cinque tornate elettorali primaverili sanciva il trionfo delle liste di sinistra, con il settimanale della Federazione comunista, «Unità e Lavoro», che sottolineava in particolare «l’esultanza di tutti i lavoratori senesi per la vittoria comunista» e faceva uscire l’edizione del 30 marzo con il titolo «Bandiera rossa sulla Torre del Mangia».¹⁷

Piuttosto amaro era invece il commento de «La Voce del Popolo», nel quale si condannava la «volubilità delle nostre folle, che sono passate armi e bagagli dal fascismo al polo opposto dell’estremismo rosso, pronte a fare un’altra conversione a destra». In tale ottica, la prospettiva di una vittoria dei socialcomunisti lasciava supporre «che il popolo italiano avesse a cadere in qualche altra tragica esperienza. Questa volta però per colpa sua».¹⁸

Il 13 aprile «Unità e Lavoro» riportava lo spoglio completo delle consultazioni primaverili, suddiviso per coalizioni e partito:

blocco socialcomunista (e in qualche caso azionisti) 61.845; blocco democristiano-liberale-demolavorista-qualunquista 17.751; Azionisti 778; Azionisti e repubblicani 447; Socialisti (da soli) 5882; Comunisti (da soli) 8995; Democristiani (da soli) 7873; Repubblicani 2140; Coalizione liberal-qualunquista-demolavorista 3993; Reduci 58; Democrazia del lavoro 206.

Per tirare le somme, complessivamente, fra destre e sinistre abbiamo il seguente risultato: Sinistre (socialcomunisti, azionisti, repubblicani) voti 79.967; Destre e D.C. (Democrazia Cristiana, Liberali, Demolavoristi, U. Q.) voti 29.813.¹⁹

In controtendenza con quanto verificatosi a livello

nazionale, ma in linea con i dati rilevati in altre aree della Toscana, il Partito comunista aveva superato nettamente i socialisti in gran parte della provincia, presentandosi quindi come il principale referente politico delle grandi masse contadine delle campagne senesi.²⁰ Il blocco socialcomunista era riuscito ad assicurarsi tutti i Comuni in cui si era votato, con l’eccezione di Gaiole in Chianti dove la Democrazia cristiana si era imposta con il 54,1% delle preferenze, contro il 45,9% ottenuto dalla coalizione formata da socialisti, comunisti ed azionisti.²¹ Che il vecchio feudo dei baroni Ricasoli rappresentasse una sorta di anomalia all’interno del territorio senese si erano resi conto pure gli ispettori del Governo Militare Alleato, che dopo aver visitato Gaiole nel febbraio 1945 segnalavano come «nella zona l’orientamento verso il comunismo delle masse contadine [fosse] meno accentuato». «Si ha ragione di ritenere – proseguiva la relazione – che ciò sia principalmente dovuto al fatto che nel comune di Gaiole ha operato, durante il fronte clandestino, un Gruppo Bande del Raggruppamento patrioti “Amiata” di natura militare ed apolitico».²²

Secondo il resoconto redatto dal locale comandante dei Carabinieri, a determinare la vittoria della Democrazia cristiana sarebbe stata piuttosto la grande popolarità del candidato sindaco Arturo Marucelli, che aveva già amministrato il Comune per conto del Comitato di liberazione nazionale a partire dall’aprile 1945:

[Marucelli] disimpegna la carica di Sindaco gratuitamente rimettendovi anche del proprio. E’ notorio infatti che spesso compie viaggi a sue spese per conto del comune da Gaiole a Siena apportando un certo risparmio alla finanza comunale che è riuscito, in questi ultimi tempi, a risanare completamente tanto che oggi il comune di Gaiole può considerarsi il solo della provincia che non abbia debiti insoluti.

Conseguentemente la popolazione di Gaiole vede nel

Marucelli un amministratore veramente saggio ed onesto e come tale lo stima e lo apprezza.²³

Le tornate elettorali autunnali vedevano le forze di sinistra prevalere in tutti i comuni rimanenti, talvolta con veri e propri plebisciti, come a Chianciano e Sovicille dove i consensi raccolti raggiungevano rispettivamente il 90,5 e l’88,7 per cento dei voti totali.²⁴

I Consigli comunali

Nel complesso, in base alle informazioni che è stato possibile reperire presso gli archivi locali e che sono confluite nella banca dati curata dall’Istituto storico della Resistenza senese e dell’età contemporanea,²⁵ la coalizione socialcomunista avrebbe ottenuto 609 dei 795 consiglieri usciti dalle urne, pari a circa il 76,6% del totale, contro i 176 della Democrazia cristiana (22,1% circa del totale), i 6 liberali (0,8%) ed i 4 repubblicani (0,5%).

Si trattava di un risultato senza precedenti, che vedeva comunisti e socialisti conquistare 35 dei 36 comuni della provincia, superando persino la già significativa vittoria conseguita alle amministrative del 1920, quando il Partito socialista si era imposto in 29 dei 35 comuni del Senese.²⁶

A determinare tale risultato avevano concorso diversi fattori, ai quali è fondamentale fare per lo meno un rapido accenno. Innanzitutto, il ruolo di guida svolto dai comunisti nella breve ma intensa lotta resistenziale contro i nazifascisti, in dipendenza del quale i contadini avrebbero identificato il Partito comunista come il solo, vero partito antifascista ed antimperialista.²⁷ Ma ancora prima, mezzadri e socialisti si erano trovati a fronteggiare assieme gli attacchi e le violenze perpetrate dagli squadristi al soldo dei grandi proprietari terrieri all’inizio degli anni Venti ed avevano subito i principali effetti negativi delle politiche agrarie fasciste dei primi anni Trenta; come osservato da Carlo Baccetti, «quando

20 Sulle caratteristiche peculiari del Partito comunista senese ed i fattori che ne avrebbero determinato l’egemonia nel contesto del secondo dopoguerra cfr. R. Cirri, *Il partito nuovo e la sua politica a Siena*, in V. Calonaci (a cura di), *Alle origini di una provincia “rossa”. Siena tra Ottocento e Novecento*, Meiattini, Monteriggioni 1991, pp. 37-42; R. Martinelli, *Il “Partito nuovo” a Siena 1944-1954*, in A. Orlandini (a cura di), *La nascita della democrazia nel senese*, cit., pp. 108-17; A. Nuti, *La provincia più rossa*, cit., pp. 23-34.

21 Le informazioni relative al risultato elettorale sono tratte da I. Tognarini, *1943-1945. La liberazione in Toscana. La storia, la memoria*, Pagnini, Firenze 1994, p. 306.

22 Acs, Nara, Acc, 10000/125/166 Weekly Reports Siena, relazione settimanale dell’Ufficio italiano patrioti del 2 febbraio 1945.

23 Archivio di Stato di Siena, Prefettura Ufficio di Gabinetto 1935-1957 (III versamento) [d’ora in poi ASSi, Pref. Uff. Gab. 1935-57], b. 212, f. 13, 13 aprile 1946, lettera del maggiore comandante CC. RR. di Siena a Comune e Prefettura, prot. Ris. Pers. 30/6.

24 *Trentacinque comuni su trentasei conquistati dalle forze del popolo*, in «Unità e Lavoro», 26 ottobre 1946.

25 La banca dati sugli amministratori senesi del 1946 sarà prossimamente pubblicata sulla pagina web dell’Istituto storico della Resistenza senese e dell’età contemporanea. Le informazioni raccolte riguardano l’appartenenza politica e l’occupazione lavorativa dei consiglieri eletti, oltre a brevi profili biografici per ognuno dei trentasei sindaci della provincia. I dati di seguito presentati fanno riferimento a quanto riportato nei documenti conservati in ASSi, Pref. Uff. Gab. 1935-57, bb. 211-15.

26 Cfr. D. Pasquinucci, *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*, in «Quaderni dell’Osservatorio elettorale», 29, 1993, pp. 5-75; T. Detti, *Ipotesi sulle origini di una provincia “rossa”. Siena tra Ottocento e Novecento*, in V. Calonaci (a cura di), *Alle origini di una provincia “rossa”*, cit., pp. 19-28.

27 Interessante, a tal proposito, il saggio di A. Orlandini, *Il mito dell’Urss nella scelta politica delle masse mezzadrili*, in V. Calonaci (a cura di), *Alle origini di una provincia “rossa”*, cit., pp. 57-62.

12 Sul Partito d’azione nella provincia di Siena cfr. A. Landuyt, *Socialismo e azionismo a Siena nella ricostruzione*, in A. Orlandini (a cura di), *La nascita della democrazia nel senese*, cit., pp. 118-31.

13 M. Bracci, *Aspetti negativi del Partito d’Azione*, consultato in E. Balocchi, G. Grottanelli de Santi (a cura di), *Mario Bracci. Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici (1943-1958)*, Nuova Italia, Firenze 1981, pp. 149-53. L’articolo fu originariamente pubblicato su «L’Acropoli» del gennaio 1946 e «Non Mollare» dell’11 gennaio 1946.

14 *Il Comune al popolo! Il popolo al Comune!*, in «Unità e Lavoro», 16 marzo 1946.

15 Archivio centrale dello Stato, National Archives and Record Administration, Allied Control Commission [d’ora in poi Acs, Nara, Acc], 10000/125/166 Weekly Reports Siena, relazione settimanale dell’Ufficio italiano patrioti del 19 gennaio 1945.

16 Ivi, relazione settimana dell’Ufficio italiano patrioti del 20 ottobre 1944.

17 Cfr. «Unità e Lavoro», 30 marzo 1946.

18 *Toscana rossa?*, in «La Voce del Popolo», 13 aprile 1946.

19 *I risultati delle elezioni*, in «Unità e Lavoro», 13 aprile 1946.

lo scontro diretto e quotidiano tra agrario e mezzadro divenne scontro quotidiano e diretto anche tra mezzadro e fascismo [...], fu definitivamente chiaro, per i contadini, che per liberarsi dovevano prima uscire dal fascismo, e poi uscire dalla fattoria. La radice dell'antifascismo dei mezzadri, della loro partecipazione attiva alla lotta di liberazione, e poi del sostegno elettorale al PCI, sta in fondo tutta qui».²⁸

A tali motivazioni di più lunga data se ne aggiungono almeno altre due, più strettamente legate al contesto sociopolitico in cui si svolsero le elezioni del 1946: l'elevata partecipazione alle consultazioni, che toccò in Toscana l'84,4% degli iscritti alle liste elettorali, contro il 53,8 del 1919; l'estensione del voto alle donne, che avrebbe quadruplicato il bacino elettorale rispetto agli anni del primo dopoguerra.²⁹

Secondo i dati riportati da Mario Caciagli, le donne costituivano nel 1945 il 28% degli iscritti alla Federazione senese ed avrebbero raggiunto il 34% nel 1947, «di gran lunga la quota più alta d'Italia».³⁰

Il Partito comunista si era dunque presentato nell'immediato dopoguerra come il principale interprete e sostenitore delle rivendicazioni dell'elettorato femminile senese – costituito in gran parte da mezzadri – forte anche in tal caso dell'unità di intenti nata negli anni della dittatura fascista e pienamente maturata nel contesto della Resistenza. Significativa in tal senso è la testimonianza riportata dal prefetto di Siena Vincenzo Bassi, relativamente a quanto avvenuto nel marzo 1945 in occasione della celebrazione della giornata internazionale della donna:

Ieri nel pomeriggio, in questo Teatro dei Rozzi, ad iniziativa dell'Unione delle Donne Italiane, fu tenuta una pubblica riunione per celebrare la ricorrenza della giornata internazionale delle donne lavoratrici. Nel teatro erano convenute circa 800 donne di ogni partito, ma in prevalenza social comuniste.

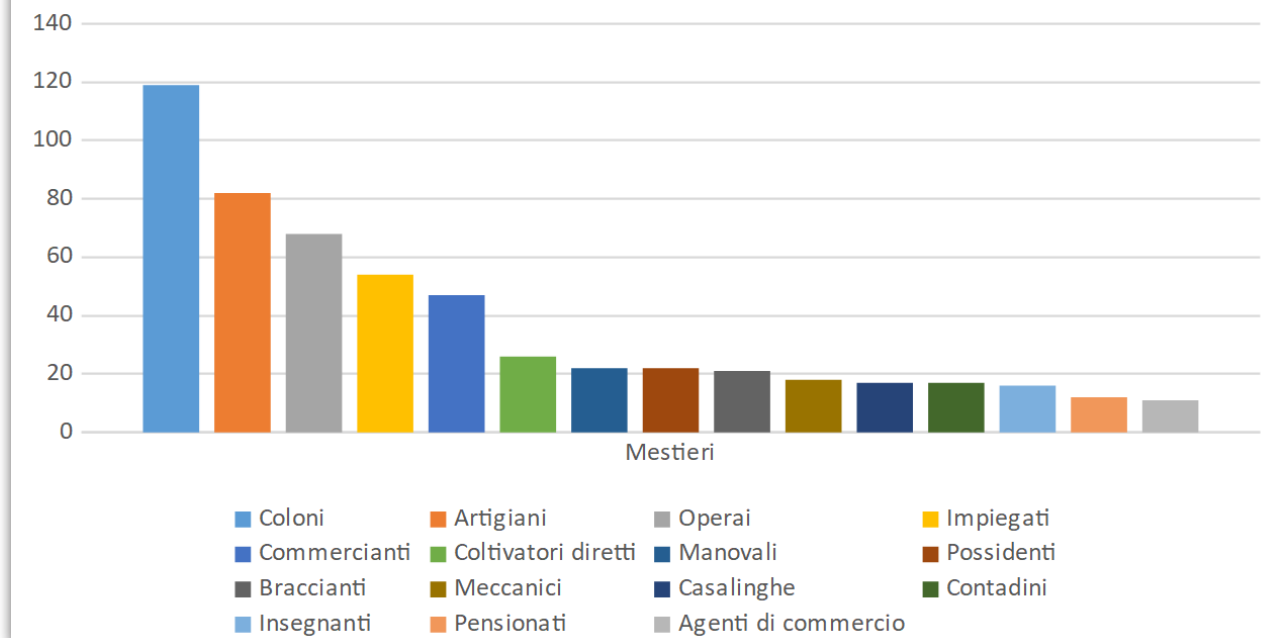
Parlarono gli oratori designati: Prof.ssa Guerrini Gina ed il dott. Stella del Partito d'Azione sulla disposta concessione del diritto di voto alle donne e sulle altre conquiste [sic.] che queste ancora dovranno ottenere. La parola passava poi al segretario del Partito comu-

nista senese, Marco Marini, il quale «pronunciò' brevi parole dicendo fra l'altro che il diritto al voto non era stato concesso spontaneamente dal Governo ma era stato a questo strappato dalle masse; che comunque le donne devono in tutto e per tutto essere parificate agli uomini e che era da criticarsi una disposizione del Prefetto che stabiliva il licenziamento delle donne dagli Uffici».³¹

Ad un anno di distanza, «Unità e Lavoro» chiamava a raccolta l'elettorato femminile, ribadendo come la lotta per le italiane e gli italiani non fosse ancora finita: Questa nuova lotta è dura e difficile; e perciò da combattersi con accanimento. Ed abbiamo un'arma nuova, efficace per stroncare ogni residuo di fascismo, per dare all'Italia la pace e la democrazia, abbiamo il voto. L'8 marzo quest'anno è proprio alla vigilia delle elezioni. Il popolo può dire finalmente chi è colpevole di tante rovine, e deve scegliere chi può salvare il paese e portarlo su una nuova strada, basata sulla giustizia e sul lavoro. Anche le donne, che durante la guerra di liberazione nazionale entrarono così impetuosamente nella vita politica del paese, diranno la loro parola, perché hanno capito come la politica è strettamente legata alla loro vita familiare, alla sorte dei loro figli.³²

Meritano infine almeno un rapido commento i dati relativi alle occupazioni lavorative dei consiglieri comunali eletti nel 1946. Volendo stilare una sorta di classifica delle quindici professioni maggiormente rappresentate, dei 609 amministratori – pari al 76,5% del totale – per i quali è stato possibile reperire questo genere di informazioni, 119 sono registrati come coloni, 82 artigiani, 68 operai, 54 impiegati, 47 commercianti, 26 coltivatori diretti, 22 manovali, 22 possidenti, 21 braccianti, 18 meccanici, 17 casalinghe, 17 contadini, 16 insegnanti, 12 pensionati, 11 agenti di commercio. In mancanza di informazioni relative alle successive elezioni amministrative del 1951 e del 1956 con cui poter confrontare i dati raccolti,³³ ci limitiamo qui ad osservare come alla ripartizione per mestieri svolti corrisponda una significativa distinzione in base alle forze politiche di appartenenza, per cui ad esempio la quasi totalità dei coloni viene eletta tra le fila socialcomu-

Amministratori comunali 1946. Professioni principali.



niste (77 per il Partito comunista e 37 per quello socialista) e soltanto 5 provengono dallo schieramento democristiano; allo stesso modo, 37 dei 68 operai sono comunisti, 26 socialisti e soltanto 4 democristiani. Viceversa, la quasi totalità dei classificati come possidenti o piccoli proprietari, 15 su 22, appartiene alla Democrazia cristiana, con i restanti sette suddivisi tra socialisti (5) e liberali (2).

È inoltre significativo come coloni, braccianti e contadini costituiscano assieme circa un quinto degli eletti per i quali è stato possibile rintracciare il mestiere svolto (19,7%).

Per quanto riguarda le donne, alle 17 casalinghe si devono aggiungere 2 colone, 2 operaie, 2 esercenti, una contadina, una possidente, una sarta, una impagliatrice di fiaschi e 6 consigliere di cui non conosciamo la professione. In totale sono quindi 33 le prime amministrate comunali elette nella storia della provincia senese, un numero certamente non particolarmente rilevante in senso assoluto – solamente il 4,2% del totale – ma significativo per quella che è la distribuzione per partiti di appartenenza: 26 consigliere provengono dal Partito comunista, 4 da quello socialista, 3 dalla Democrazia cristiana. I dati sembrano quindi confermare la maggiore capacità dimostrata dal Partito comunista senese nel coinvolgere i nuovi attori politici emersi nel dopoguerra, sulla quale abbiamo già avuto modo di soffermarci in precedenza.

Il numero delle elette non avrebbe comunque soddisfatto Rina Picolato, candidata del Partito comunista per la Costituente nella circoscrizione di Siena-Arezzo-

Grosseto, la quale nel maggio 1946 esprimeva su «Unità e Lavoro» il proprio rammarico per la ridotta presenza femminile nelle liste del partito:

In queste elezioni amministrative, nei luoghi dove il nostro Partito è più forte un buon numero di donne sono state elette nei Consigli Comunali, alcune sono già state nominate assessori. Vi sono invece delle province intere dove in nessuna lista sono state incluse delle donne. Questo è uno sbaglio. Le donne votano più volentieri per una lista dove vi sia una donna, una lavoratrice onesta, una buona madre di famiglia, nella quale abbiano fiducia.³⁴

I sindaci.

Ad amministrare i 36 comuni della provincia senese venivano chiamati 24 sindaci di fede comunista, 7 socialisti – 1 dei quali appartenente al Partito socialista dei lavoratori italiani – ed un democristiano, il già citato Arturo Marucelli.

Tra questi vi erano 3 falegnami, 3 industriali, 3 insegnanti, 3 meccanici, 2 impiegati, 2 manovali, 2 calzolari, 2 possidenti, un autotrasportatore, un bracciante, un colono, un commerciante, un elettricista, un fabbro, un fotografo, un geometra, un operaio, un pensionato, un preside ed un segretario di scuola media, un rappresentante di commercio, un ristoratore, uno scalpellino, un vasaio.

Da un punto di vista anagrafico, è possibile operare una divisione per fasce di età: 5 erano gli amministratori più anziani, nati tra il 1880 ed il 1890, cui si aggiungeva un gruppo di 11 quarantenni e cinquan-

28 C. Baccetti, *Il triplice voto del 1946 in Toscana*, cit., p. 15.

29 Su tali aspetti si sono soffermate ad esempio le riflessioni di Mario Giuseppe Rossi ed Alessandro Orlandini in A. Orlandini (a cura di), *La nascita della democrazia nel senese*, cit., pp. 19-37 e 195-215.

30 Cfr. M. Caciagli, *L'apporto elettorale dei mezzadri*, in V. Calonaci (a cura di), *Alle origini di una provincia "rossa"*, cit., pp. 45-55, la citazione è a p. 52.

31 Acs, Nara, Acc, 10000/141/204 Appointment of Prefects for Siena, lettera del prefetto Bassi al commissario provinciale dell'A.M.G. e ministero dell'Interno, prot. Gab. 27/352.

32 8 marzo Giornata internazionale della donna, in «Unità e Lavoro», 2 marzo 1946.

33 I dati forniti da Alessandro Orlandini relativamente alle amministrative del 1960 sono purtroppo temporalmente troppo distanti per poter sviluppare una comparazione efficace, soprattutto in mancanza di informazioni complete per quanto riguarda le elezioni del 1951 e 1956. Partendo da tali premesse e considerando il minor numero di consiglieri eletti nel 1960 rispetto al 1946 (737 contro 795), i numeri sembrerebbero suggerire un tutto sommato prevedibile aumento degli impiegati e dei salariati, ma anche una certa continuità per quanto riguarda i rappresentanti di alcune professioni (115 mezzadri, 75 artigiani, 51 commercianti, 31 pensionati) ed una presenza femminile in lieve diminuzione (29 elette contro le 33 del 1946). Cfr. A. Orlandini, *Elettori ed eletti. Le scelte di voto dal 1946 al 1963*, cit., pp. 205-6.

34 Partecipazione delle donne alla campagna elettorale, in «Unità e Lavoro», 18 maggio 1946.

tenni, nati nell’intervallo 1890-1900. Si trattava nella maggior parte dei casi di socialisti di vecchia data, che avevano talvolta ricoperto incarichi nelle organizzazioni del partito o addirittura nei governi di età liberale, 8 dei quali – Quirino Bonifazi, Gino Gazzei, Virgilio Roncucci, Ezio Santoni, Ruggero Petrini, Angelo Severini, Angelo Tacconi, Vittore Voltolini – erano stati schedati come sovversivi durante il ventennio fascista.³⁵ A questi si affiancava un gruppo sensibilmente più consistente di nati nel primo (9) e nel secondo decennio del Novecento (10), cui si aggiunge Perseo Stolzi, classe 1923. Giovani cresciuti negli anni della dittatura, quindi, ma non di rado apertamente avversi al fascismo o ad esso soltanto formalmente aderenti – come ricordato dal sindaco di San Gimignano Mario Paoli – «per necessità familiari (P. N. F.)».³⁶ Sono infatti 6 gli appartenenti a questo secondo gruppo che risultano schedati nel casellario provinciale dei sovversivi – Ilio Bocci, Nello Boscagli, Dino Ciani, Treves Frilli, Primo Mugnaini, Antonio Salemi – oltre a Guido Vegni per il quale esiste un fascicolo presso il Casellario politico centrale.³⁷

35 Si vedano in proposito le schede nominali conservate presso l'Archivio di Stato di Siena, Questura (III versamento), serie A 8 [d'ora in poi ASSi, Questura, A 8].

36 Archivio storico del Movimento operaio senese [d'ora in poi Asmos], Fondo Mario Paoli, testimonianza del 6 aprile 1988.

37 Archivio centrale dello Stato, ministero dell’Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Casellario politico centrale, b. 5340. Il Vegni era vigilato in quanto ex segretario della sezione di San Giovanni d'Asso del Partito comunista. Presso il Casellario politico centrale erano inoltre schedati Vincenzo Begni, Nello Boscagli, Treves Frilli (con il nome di Tullio), Gino Gazzei, Virgilio Roncucci, Ezio Santoni, Angelo Severini, Angelo Tacconi. Per maggiori informazioni sull’organizzazione ed il funzionamento del Casellario politico centrale si veda G. TOSATTI, *L’anagrafe dei sovversivi italiani: origini e storia del Casellario politico centrale*, in «Le Carte e la Storia», 2, 1997, pp. 133-50.



SINDACI DELLA PROVINCIA DI SIENA. 1946.

Comune	Nome	Partito	Mestiere
Abbadia San Salvatore	Ciani Gualtiero	Pci	Impiegato
Asciano	Roncucci Virgilio	Pci	Pensionato
Buonconvento	Moretti Ugo	Pci	Fabbro
Casole d’Elsa	Mugnaini Primo	Pci	Commerciante
Castellina in Chianti	Mugnaoli Tommaso	Pci	Elettricista
Castelnuovo Berardenga	Salvinelli Enrico	Pci	Calzolaio
Castiglione d’Orcia	Voltolini Vittore	Pci	Bracciante
Cetona	Marchi Quinto	Psiup	Meccanico
Chianciano Terme	Santoni Ezio	Pci	Manovale
Chiusdino	Bettini Enzo	Pci	Geometra
Chiusi	Tiradritti Pietro	Pci	Segretario di scuola media
Colle di Val d’Elsa	Pierini Egidio	Pci	Industriale
Gaiole in Chianti	Marucelli Arturo	Indip. (Dc)	Possidente
Montalcino	Paccagnini Gaetano	Pci	Insegnante
Montepulciano	Monni Fosco	Psiup	Falegname
Monteriggioni	Gazzei Orlando	Pci	Autotrasportatore
Monteroni d’Arbia	Filippelli Bernardino Bruno	Pci	Insegnante
Monticiano	Tacconi Angelo	Pci	Ristoratore
Murlo	Civitelli Primo	Psli	Possidente
Piancastagnaio	Stolzi Perseo	Pci	Operaio
Pienza	Bonifazi Quirino	Pci	Scalpellino
Poggibonsi	Frilli Treves	Pci	Industriale
Radda in Chianti	Ciani Dino	Pci	Insegnante
Radiconfani	Campanelli Vincenzo	Pci	Meccanico
Radicondoli	Gazzei Gino	Psiup	Industriale
Rapolano Terme	Marcocci Nello	Psiup	Falegname
San Casciano dei Bagni	Sportoletti Leopoldo	Psiup	Impiegato
San Gimignano	Paoli Mario	Pci	Preside di scuola media
San Giovanni d’Asso	Vegni Guido	Pci	Colono
San Quirico d’Orcia	Sorbellini Carlo	Pci	Fotografo
Sarteano	Severini Angelo	Pci	Calzolaio
Siena	Bocci Ilio	Pci	Modellista meccanico
Sinalunga	Boscagli Nello	Pci	Manovale
Sovicille	Petrini Ruggero	Pci	Falegname
Torrita di Siena	Salemi Antonio	Pci	Rappresentante di commercio
Trequanda	Bindi Angelo	Psiup	Vasaio

La direzione del Monte dei Paschi nei primi anni della Repubblica

Di Giuliano Catoni

Nel maggio 1945 il governo Bonomi nominò, in accordo col CLN e con le autorità locali, una nuova Deputazione del Monte dei Paschi. Ne fecero parte come presidente il conte Vittorio Fossombroni, rappresentante del Partito liberale nel CLN, e come membri Umberto Bandini, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Giuseppe Lepri, Carlo Livini, Francesco Ponticelli, Angelo Ricci e Wolfango Valsecchi. Con queste nomine il Monte evitò il commissariamento, subito invece da altri enti come, per esempio, la Banca Nazionale del Lavoro o l'Istituto Mobiliare Italiano.

Rimase però al suo posto il Provveditore Piero Valiani, in carica dal 1939 e che resistette fino al 1947. Arrestato due volte dalla milizia repubblicana, Valiani fu confermato nel suo ruolo dal ministro Epicarmo Corbino, non ostante fosse stato tacciato di qualunquismo dalla stampa di sinistra quando, in occasione delle elezioni per l'Assemblea costituente, emanò una circolare dove si proibiva ai dipendenti della banca "di fare attività politica in orario d'ufficio".

Il notevole successo della Sinistra nelle elezioni amministrative del 1946 provocò le dimissioni della Deputazione, sollecitate dal Bianchi Bandinelli, che rappresentava il Partito Comunista nella Deputazione stessa e che ne chiedeva una nuova, tale che riflettesse la composizione del Consiglio comunale.

Solo nel giugno 1947 si giunse a questa rinnovata Deputazione, che vide eletto presidente il giurista Roberto Bracco, esponente della Democrazia Cristiana, mentre la maggioranza dei Deputati - fra cui Vittorio Bardini, Carlo Ciampolini e Paolo Rho - rappresentavano la Sinistra.

Nel gennaio 1948 il Provveditore Valiani dette le dimissioni per ragioni di salute e fu sostituito da Alfredo Benincore, amministratore delegato della Banca Toscana e che rimase alla guida del Monte fino al 1958.

Forti critiche alle nuove nomine furono espresse dal giornale "La Patria", che paventava un mutamento nella gestione dell'istituto senese, dove la grande massa dei depositi era costituita tradizionalmente dai piccoli e medi risparmiatori agricoli, ormai non più rappresentati nella Deputazione. Nel giro di un quindicennio, comunque, anche la struttura socio-economica di Siena e del suo territorio si trasformò da prevalentemente agricola a sovraterziarizzata; era infatti finita la mezzadria e si era registrato un notevole inurbamento.

"Mentre maturavano queste trasformazioni, il Monte - pur oggetto di vivaci battaglie politiche - ebbe per Siena

un ruolo stabilizzante, nel senso che per la sua amministrazione, come per la distribuzione degli utili, era necessario alla fine trovare un accordo"¹.

Tuttavia lo scontro fra i membri della Deputazione - cinque della Sinistra e tre della Destra - caratterizzò per qualche anno la politica senese, da quando cioè, il 12 ottobre 1949, i Deputati Alessandro Raselli e Arrigo Gianni chiesero di modificare lo Statuto del Monte dei Paschi al fine di aumentare il numero dei Deputati nominati dal Consiglio comunale e di sottrarre l'elezione del Presidente al governo, per assegnarla ai membri della Deputazione, limitando anche i poteri dello stesso Presidente.

Rinnovata l'anno seguente con l'adesione di altri due Deputati - Vittorio Bardini e Paolo Rho - la richiesta anche stavolta non fu presa in considerazione e tale indifferenza del presidente Bracco provocò le dimissioni di ben sei membri della Deputazione, che in pratica si autosciolse.

Non ostante l'imminenza delle elezioni amministrative, il governo e il commissario straordinario, che alla fine del 1950 reggeva il Comune senese, nominarono una nuova Deputazione, composta da industriali come Adriano Tortorelli e Dario Neri e da rappresentanti della ricca borghesia senese come Guidone Bargagli Petrucci e Alessandro Bonci Casuccini.

Roberto Bracco, professore di diritto all'Università di Siena, fu confermato presidente. Di lui la Commissione, composta nel settembre 1951 da tre consiglieri comunali col compito di esaminare la situazione dei rapporti fra Comune di Siena, Monte dei Paschi e organi dello Stato, denunciava "il carattere autoritario ed impetuoso (...) la tendenza accentratrice e lo scarso senso della collegialità, i modi ruvidi e bruschi e il malcelato disinteresse affettivo per Siena e per le istituzioni e iniziative senesi"².

I tre consiglieri componenti la citata Commissione erano il democristiano Francesco Ponticelli, il liberale Giulio Tamagnini e il socialista Mario Bracci. Eletto rettore dell'Ateneo senese nel novembre 1944, Bracci, ordinario di diritto amministrativo, guidò con sagacia l'azione della sinistra nella complessa questione del Monte, con l'obiettivo di giungere ad una Deputazione non "espressione di una maggioranza di partito, né di meschine preoccupazioni di campanile"³.

All'amministrazione del Monte - secondo la Commissio-



ne comunale- bisognava offrire "quel prestigio che nel nostro sistema democratico può derivarle soltanto dalle nomine dei Deputati da parte dei Consigli comunale e provinciale (...), dimostrando che il costume politico ha raggiunto nella città di Siena una tal elevatezza da porre il Monte dei Paschi al di sopra dei dissidi politici": e a riprova di ciò si assicurava "che le tendenze politiche di cui si teme il sopravvento nella Deputazione (...) sono orientate nel senso di subordinare ogni interesse di parte all'interesse civico e sono disposte ad accettare una Deputazione in cui esse siano in minoranza, purché presieduta da persona che dia garanzia di soddisfare pienamente gli interessi della comunità senese".

Passarono tuttavia ancora quattro anni prima che entrasse in funzione una nuova Deputazione, dove tornarono, su sollecitazione di Bracci, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Arrigo Gianni, Alessandro Raselli e lo stesso Francesco Ponticelli come presidente.

La ricca documentazione conservata nell'archivio di Mario Bracci, consultabile nell'Archivio di Stato di Siena, permette di valutare quanto sia giusta la definizione che il settimanale conservatore senese "Il Campo di Siena" formulò nel marzo 1955 in un articolo intitolato Per la Deputazione del Monte dei Paschi: Bracci è chiamato "regista intellettuale del sinistrismo locale"⁴. In effetti il ruolo da lui svolto - in particolare nelle questioni relative

al Monte - appare per vari anni assai incisivo. A riprova citerò alcune frasi di una lettera che il 18 giugno 1951 Mario Bracci scrisse ad Antonio Segni, allora ministro dell'Agricoltura e promotore della riforma agricola varata il 21 ottobre 1950, che sancì l'esproprio coatto delle terre ai grandi latifondisti e la loro distribuzione ai braccianti agricoli. Scrive Bracci all'amico Segni: "Se non ci fosse di mezzo un grande istituto bancario ci sarebbe da divertirsi a vedere risorgere una contesa che assume rapidamente gli aspetti tradizionali delle lotte della Siena di molti secoli or sono. Di questo passo arriveremo all'interdetto della città come al tempo di Alessandro IV e dovremo attendere poi un Beato Sansedoni che ottenga dal pontefice l'assoluzione della città scomunicata per avere difeso le ragioni dell'Impero, cioè, oggi, quelle civili della democrazia. Io tuttavia preferisco il Palio ed è per evitare il peggio che ho fatto appello alla tua antica amicizia e al tuo senso della giustizia, col G grande".

Anche se nel panorama delle banche pubbliche il Monte divenne così un'eccezione e si guadagnò l'appellativo di "banca rossa", la gestione dell'Istituto - nonostante alcuni scontri per la distribuzione degli utili - fu sostanzialmente sana e prudente, con finanziamenti notevoli per l'Università, per lavori nel vecchio acquedotto e per il nuovo policlinico senese.

1 G. CATONI, *Il Monte dei Paschi di Siena nei due secoli della Deputazione Amministratrice (1786-1986)*, Siena, Monte dei Paschi, 1986, p.37.

2 *Relazione della Commissione nominata dal Comune il 21 luglio 1951*, in "Unità e lavoro", 16 marzo 1952.

3 E. BALOCCHI, *Bracci e Siena*, in *Mario Bracci nel centenario della nascita (1900-2000)*, a c. di A. Cardini e G. Grottanelli de' Santi, Bologna, Il Mulino, 2000, p.111.

4 "Il Campo di Siena", 26 marzo 1955.

Un sindaco in dialogo: Ilio Bocci e le Contrade

Di Aurora Savelli

Gli anni del secondo dopoguerra sono intensi per il Palio e per le Contrade: si pensi solo al regolamento del 1949, al masgalano introdotto nel 1950, al rinnovo dei costumi del corteo nel 1955, e alla più o meno contestuale pubblicazione del volume strenna della Banca Monte dei Paschi. Temi tutti ampiamenti trattati dalla storiografia¹. Alla fine di questo intenso passaggio, grosso modo il decennio 1945/1955, c'è un dato che colpisce: la 'coesione' del mosaico istituzionale senese – il Comune, la Banca Monte dei Paschi, le Contrade e gli organismi intercontradaioi – intorno alla Festa cittadina. Questa coesione è elemento forte e irripetibile del modello senese, alla cui costruzione il sindaco Ilio Bocci, oggetto di queste brevi note, dette un contributo rilevante. Bocci era nato a Colle Val d'Elsa nel 1904. A Siena dal 1935, operaio presso la ditta Tortorelli, prese parte attiva alla Resistenza, divenendo vicesindaco nella prima Giunta della Liberazione guidata da Carlo Ciampolini. Fu eletto sindaco nell'aprile 1946, alla guida di una coalizione PCI-PSI-DC che restò in carica fino al 1949. Seguì un biennio di commissario prefettizio; poi, nel giugno del 1951, fu eletto ancora sindaco. Nel 1956 passò il testimone ad un socialista, Ugo Bartalini. L'arcivescovo Toccabelli nel suo diario definisce Bocci un uomo «convinto dei suoi principi, ma non fegatoso»²; anche Vittorio Bardini ne sottolinea il carattere capace di confrontarsi con tutte le articolazioni della città³.

Con le Contrade le premesse del dialogo furono poste già nel 1946, nel corso di un'adunanza straordinaria del Magistrato delle Contrade alla quale il sindaco era stato invitato. Nella seduta del 22 giugno il rettore del Magistrato, Guido Chigi Saracini, rivolse

[...] un ossequioso saluto al Sig. Sindaco, che per la prima volta assiste in tale qualità alle riunioni del Ma-

gistrato, a nome di tutti i rappresentanti delle Contrade, dicendosi lieto per l'interessamento da esso dimostrato verso le nostre storiche istituzioni e verso il Palio, che è la loro più alta e caratteristica manifestazione. Il Sindaco ricambia il saluto, dichiarando che egli intende mantenere intatte tutte le forme tradizionali dello svolgimento del Palio, senza portare al riguardo innovazioni di sorta⁴.

L'intervento di Bocci mirava a rassicurare i priori. Non va infatti dimenticato come la stampa cittadina lamentasse un corteo troppo lungo, e qualcuno proponeva anche di abbinare una lotteria al palio. Di lì a poco la costituzione di un Comitato Amici del Palio renderà ancora più limpida l'accusa che serpeggiava nei confronti del Magistrato: immobilismo. Il neosindaco, in quella seduta del 22 giugno 1946, fece comprendere che non sarebbero state introdotte variazioni senza l'accordo dei priori. Ed è importante sottolineare come, recandosi nella sede del Magistrato, Bocci intendesse dare un segnale preciso: di pieno riconoscimento e rispetto sia del ruolo delle Contrade sia dell'organo presieduto da Chigi Saracini. Certo, avrà avuto un suo peso, in questa decisione, anche la distanza sociale, forse la soggezione, che separava il sindaco operaio da un rettore esponente di un illustre casato senese, che già tanto aveva operato per la città⁵.

In una riunione successiva del Magistrato delle Contrade, il 2 novembre 1946, Bocci comunicò che l'amministrazione era determinata a procedere ad un riesame completo del regolamento del palio⁶. Nel 1945 c'erano stati gravi disordini (il palio straordinario del 20 agosto dedicato alla pace era finito come è a tutti noto⁷); anche nel 1946 le cose erano filate tutt'altro che lisce: a luglio aveva vinto il Valdimontone, e

l'Oca, incolpando il mossiere della mancata vittoria, aveva dato l'assalto al drappellone.

Per la redazione del nuovo regolamento venne nominata nel gennaio 1947 una commissione presieduta dal sindaco e composta, per il Comune, da Ugo Bartalini, Ernesto Baggiani e Giuseppe Zazzeroni; per il Magistrato delle Contrade da Alessandro Raselli, Luigi Socini Guelfi e Rio Mattei. Bocci aveva accolto la richiesta che i rappresentanti del Magistrato fossero in numero eguale a quelli del Comune. Si coglie, seguendo i vari passaggi del dibattito, la volontà politica di arrivare in tempi rapidi a una normativa il più possibile condivisa, sottoposta alla discussione dei priori in sede di riunioni monotematiche del Magistrato e poi del Consiglio comunale. Come è noto il principio cardine del nuovo regolamento sarà l'art. 101, che prevede la responsabilità dell'ente Contrada «per tutto ciò che concerne la Festa del Palio». La Contrada è «responsabile del contegno della propria Comparsa e del Fantino, quando sia stato tale da provocare incidenti, o tumulti, e si sia potuto stabilire che esso fu dovuto a disposizioni, o ad incitamento dei Dirigenti, od al loro atteggiamento colposamente passivo»⁸. Altri punti significativi del testo: la fissazione del 2 luglio e 16 agosto come date inderogabili⁹; la limitazione delle occasioni per i palii straordinari; la proibizione delle lotterie, che avrebbero inserito nella celebrazione «interessi estranei».

Palio e Contrade non erano però solo un problema di ordine pubblico, ma una realtà culturale complessa e stratificata, un bene prezioso da tutelare. E Bocci mostra di comprenderlo quando, il 31 maggio del 1946, scrive al Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione belle arti per sostenere la richiesta della Contrada della Selva. La Selva aveva domandato di poter vendere un'opera d'arte e di destinare il ricavato all'acquisto di locali da deputare a sede della Società di Contrada.

Se si tiene conto – scrive Bocci – che nelle Contrade senesi il fattore prestigio ha grande importanza per la loro vitalità e se si considera che da ben ventisette anni la Contrada della Selva non vince più un Palio, è facilmente intuibile in quale stato di depressione essa si trovi. Io mi preoccupo particolarmente affinché il tradizionale, sano spirito di antagonismo, che anima questa nostra festa tipicamente popolare, la passione

con la quale da ogni senese è sentito l'amore verso la propria Contrada, non abbia motivo di affievolirsi¹⁰. Un volume di qualche anno fa, Toscana rituale, cercava di indagare la ripresa e il rilancio delle feste storiche cittadine nella Toscana nel secondo dopoguerra¹¹. È uno sfondo di cui occorre tener conto, non certo per stabilire analogie davvero poco proponibili tra il palio e altre feste, ma per comprendere come Siena, in questa fase, consideri altre manifestazioni, non importa di quanto recente attivazione, quali concorrenti. È sufficiente andare a rileggere articoli di questo periodo, o sfogliare il diario manoscritto di Giulio Pepi depositato alla Biblioteca Comunale di Siena, o anche ripensare alla nascita del Comitato Amici del Palio nel 1947 per comprendere quanto stiamo argomentando. Il dibattito sulle modifiche da introdurre al corteo si colloca in questo quadro, che vede Comitato Amici del Palio e Magistrato delle Contrade lavorare (certo non sempre in perfetta armonia, come un documentato saggio di Giulio Petrangeli ha mostrato¹²) per accentuare quella che già in età fascista era una politica di tutela ma anche di distinzione, per difendere l'unicità della Festa senese e affermarne il primato su altre manifestazioni.

Uno dei punti in discussione riguarda la presenza di alfieri e tamburini senesi in altre feste. Il Sindaco si muove in piena intesa con il Magistrato delle Contrade, convinto che si debba agire per impedire che senesi addestrino sbandieratori e tamburini di feste concorrenti o che, addirittura, in queste si esibiscano. Sul tema si arriverà ad una presa di posizione ufficiale dell'amministrazione comunale che, con un provvedimento di Giunta, invita tutte le Contrade

[...] a che vogliano disporre per la sospensione immediata da ogni attività di contrada di quelli elementi di loro appartenenza che da ora in avanti accogliessero inviti a prestare l'opera loro, a spettacoli fuori della città per l'esecuzione di giochi che debbano considerarsi esclusiva della manifestazione senese, o quanto meno ad addestrare persone di altre città nei giochi senesi.

La lettera indirizzata al Magistrato delle Contrade e al Comitato Amici del Palio con cui si comunica il contenuto del provvedimento è datata 7 agosto 1951; il

1 In questa sede ci si limita a richiamare una bibliografia essenziale. Sia consentito rinviare, per approfondimento, a: SAVELLI A., *Palio, contrade, istituzioni: costruire un modello di festa civica (Siena, 1945-1955)*, in *Toscana rituale. Feste civiche e politica dal secondo dopoguerra*, a c. di Eadem, Pacini, Pisa 2010. Il volume al quale si fa riferimento nel testo è, naturalmente, CECCHINI G., NERI D., *Il Palio di Siena*, Monte dei Paschi di Siena, Siena 1958.

2 TOCCABELLI M., «Nulla die sine linea»: *diario di guerra (1944-1946)*, a cura di A. Mirizio, Il Leccio, Siena 2008, p. 171.

3 Il necrologio di Bocci redatto da Bardini nel 1975 in Archivio storico del Movimento operaio e democratico senese –ASMOS, *Archivio di particolari*, II: *Vittorio Bardini*, n. 10, autografo con correzioni e integrazioni accolte nella versione dattiloscritta ivi, *Fondo della Federazione senese del Partito Comunista Italiano*, XIII: *Autobiografie e biografie, carte relative alla scomparsa di dirigenti locali e nazionali*.

4 Archivio del Magistrato delle Contrade (poi AMC), *Delibere 19 luglio 1945-31 maggio 1947*, alla data indicata.

5 *Alla corte d'armonia. Immagini e testimonianze su Guido Chigi Saracini*, Catalogo della mostra (Siena, 18 novembre 2005 - 18 gennaio 2006), a c. di G. Catoni, G. Burchi, Fondazione Accademia musicale chigiana, Siena 2005.

6 AMC, *Delibere 19 luglio 1945-31 maggio 1947*, alla data indicata.

7 Interessante il racconto di Fazio Fabbrini, citato in SAVELLI A., *Palio, contrade, istituzioni*, cit., pp. 26-27.

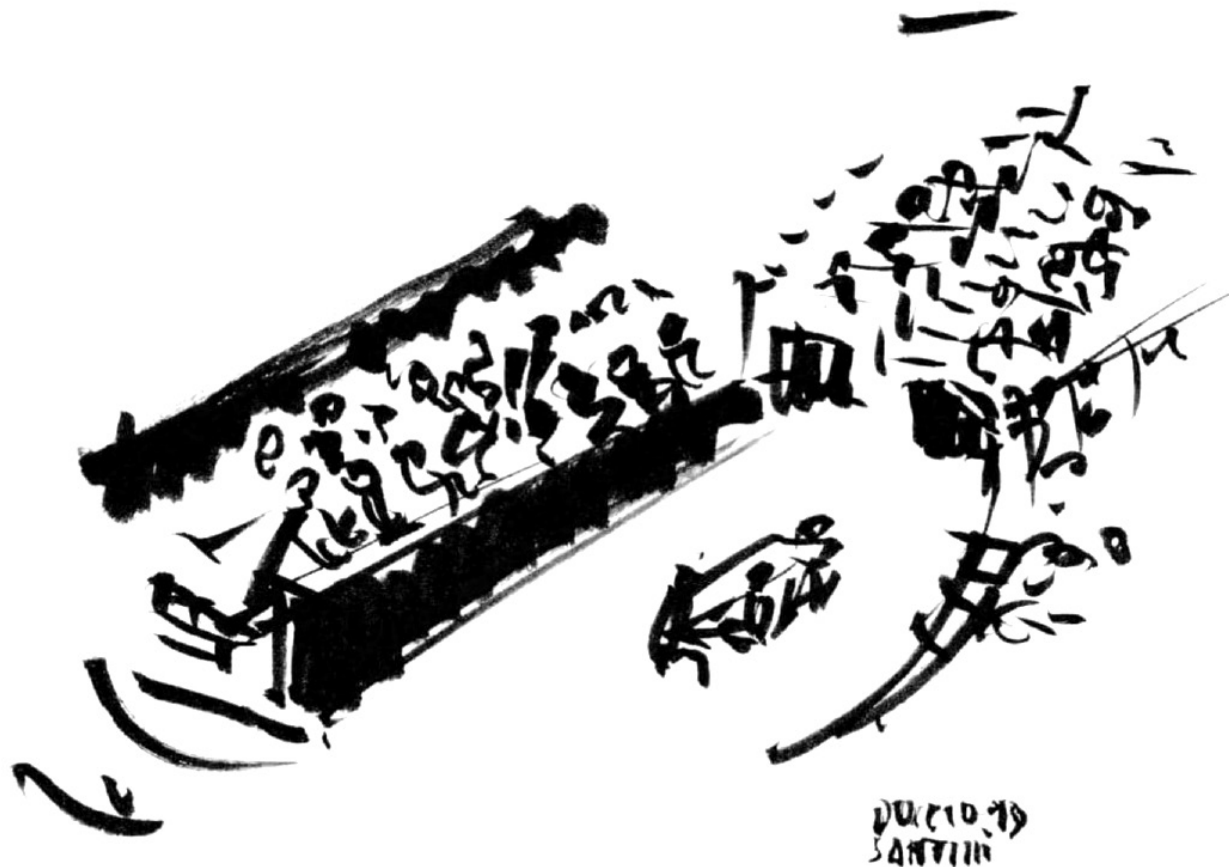
8 Comune di Siena, *Regolamento per il Palio*, Siena, Tipografia Combattenti, 1949.

9 Mentre il regolamento del 1906 prevedeva che l'amministrazione comunale, di concerto con le Contrade, potesse «anticipare o posticipare di qualche giorno tali ricorrenze, quando ragioni di pubblico interesse ne suggeriscano le opportunità»: art. 1 del *Regolamento per l'esecuzione delle tradizionali corse del Palio nella piazza del Campo (oggi piazza Vittorio Emanuele)*, Tipografia Cooperativa, Siena 1906.

10 Archivio Storico del Comune di Siena, *Postunitario. Carteggio XB*, cat. I, busta 92, fascicolo anno 1946.

11 Cfr. *supra*, nota 1.

12 PETRANGELI G., «Stabilire un regolamento di convivenza»: *il Comitato Amici del Palio e il Magistrato delle Contrade tra 1947 e 1957, in Contradaioi di accesa passione. Il Comitato Amici del Palio nel secondo dopoguerra senese*, a c. di A. Savelli, Comitato Amici del Palio, Siena 2005, pp. 199-221.



Comune si dichiara disponibile, qualora le Contrade ne ravvisino la necessità, a irrogare le necessarie sanzioni ai disobbedienti¹³.

Il Comune affianca gli organismi intercontradaioli anche relativamente al decoro della Festa, per esempio sanzionando nel 1949 i tamburini del Leocorno e della Selva perché non avevano indossato la parrucca durante il corteo¹⁴.

In nome della tutela della Festa il Magistrato delle Contrade segue senza deflettere la linea di non inviare fuori Siena figuranti delle Contrade. L'archivio del Magistrato documenta il gran numero di richieste al riguardo e i pungenti commenti del rettore, riservati alla lettura del cancelliere del Magistrato nonché priore della Contrada del Drago Rio Mattei (per esempio: «Questo è "folklore" e le Contrade non sono "folklore" e non vogliono apparire o essere confuse con

i vari simili gruppi più o meno dopolavoro soliti. Io sono contrario!»)¹⁵.

Ed è su questo punto che l'intesa cordiale con il sindaco si incrina, perché, come documentano le delibere del Magistrato, Bocci fa reiterate pressioni per ottenere la partecipazione delle Contrade al Festival mondiale della Gioventù a Praga, nell'estate 1947¹⁶. Fallito questo tentativo, Bocci torna in azione dopo pochi giorni, per chiedere l'invio di una rappresentanza delle Contrade a Firenze: questa volta l'occasione è un corteo storico compreso nel programma delle manifestazioni inaugurali del primo Congresso unitario dei Lavoratori Italiani¹⁷.

Nell'autunno del 1947 Bocci gettò un ponte verso la base contradaiola, proponendo con l'avallo di tutti i Priori assemblee rionali in cui discutere dei problemi cittadini¹⁸. L'iniziativa maturò, secondo Rineo Cirri¹⁹,

nel contesto della fine dei governi di unità nazionale (maggio 1947): per gli amministratori, osservava Cirri, «divenne più pressante l'esigenza di rafforzare i collegamenti con le popolazioni per meglio conoscerne le esigenze e informarle sulle diminuite possibilità di intervento». In base ad un accordo con il Magistrato delle Contrade, sindaco e vicesindaco venivano autorizzati a tenere assemblee nei locali delle Contrade²⁰. La DC, come era facile prevedere, insorse, e accusò Bocci di strumentalizzare le Contrade a fini politici. Il sindaco difese il suo operato in un articolo su «Unità e Lavoro. Cronaca di Siena» dell'1 ottobre 1949: Le consulte popolari sabotate per speculazione politica. Un articolo del compagno Ilio Bocci. La vicenda si concluse con un sostanziale fallimento per il sindaco; almeno per il momento. Perché, di lì a poco, nel biennio prefettizio (1949-1951), le Contrade torneranno ad essere sede di vivaci discussioni sulla città. In questo periodo si ripropose l'entente fra il Magistrato e l'ormai ex sindaco Bocci, tra i principali e attivi esponenti (insieme al segretario della federazione socialista Bruto Puccetti) di un comitato per la ricostruzione dell'acquedotto che terrà molte delle sue assemblee nelle Società di contrada.

Non vi è dubbio che Bocci seppe interpretare con sensibilità un contesto sociale peculiare come quello senese, in un momento di profonda ridefinizione e cambiamento. Lo aiutava una spiccata vocazione caratteriale al dialogo, una conoscenza della città e di quei gangli sociali che sono le Contrade. È anche grazie alla sua politica di apertura e riconoscimento di ruolo delle Contrade che seppe costruire un consenso e una popolarità che gli costeranno nel 1956, almeno secondo fonti PCI, l'incarico di vicesindaco: il PSI si mise di traverso, poiché non gradiva un vicesindaco che rischiava di oscurare il primo cittadino²¹; il PCI forse non lo sostenne quanto avrebbe potuto (e meritato). Bocci aveva saputo improntare la sua 'politica del rituale' al confronto con le diverse componenti della città, senza rinunciare a dare, sui punti che premevano, un deciso impulso, nella piena consapevolezza sia dell'importanza del palio per l'immagine di Siena sia – sul versante più squisitamente politico – del significato strategico per il PCI di un legame stretto con il mondo contradaio.

20 CIRRI R., *Tra cospirazione e partito nuovo (Empoli-Siena). Testimonianza*, Editori del Grifo, Siena 1990, p. 246.

21 Ivi, p. 390.



13 AMC, *Carteggio*, alla data indicata.

14 Archivio Storico del Comune di Siena, *Postunitario*. IV, *Deliberazioni della Giunta Municipale*, reg. 69.

15 AMC, *Carteggio*, alle date 4 maggio 1948, 5 giugno 1948, 9 agosto 1948, 30 giugno 1951. Le sottolineature si trovano nell'originale.

16 AMC, *Delibere 19 luglio 1945-31 maggio 1947*; negata il 3 maggio 1947.

17 Ivi, adunanza straordinaria del 28 maggio.

18 AMC, *Delibere 9 giugno 1947-6 luglio 1951*, seduta del 16 dicembre 1947: Antonio D'Ormea, priore del Valdimontone, si era espresso a favore dell'iniziativa, ritenendo che fossero «molto proficui contatti diretti tra popolo e autorità comunale, come del resto sembrò essere stato concordemente riconosciuto da tutti gli Onorandi Priori quando venne accennato a tale idea, in occasione del banchetto dell'ottobre scorso».

19 Dal 1945 è funzionario della Federazione comunista di Siena, dal 1946 vicesegretario, dal 1948 al 1961 segretario.

Siena e dintorni. 8 settembre 1943

Di Riccardo Bardotti

L'Armistizio di Cassibile, firmato il 3 settembre 1943, e il conseguente, nonché più noto Proclama, letto davanti ai microfoni della radio EIAR da Pietro Badoglio alle 19:42 dell'8 settembre dello stesso anno, costituiscono uno degli snodi fondamentali della storia dell'Italia del Novecento.

Com'è noto, la decisione del Sovrano e del Governo di raggiungere, immediatamente dopo l'armistizio, i territori in mano agli alleati fu gravida di conseguenze. Da una parte i tedeschi, già impegnati nel contrastare l'avanzata anglo-americana nel sud della Penisola, procedettero all'occupazione del rimanente territorio italiano divenuto improvvisamente ostile; dall'altra alcuni nuclei di militari e di semplici cittadini più o meno organizzati, decisero di resistere alle truppe naziste.

Alla vigilia di quel fatidico giorno, la Città del palio e il suo territorio erano sostanzialmente tranquilli; dentro Siena erano presenti circa 4000 militari, buona parte dei quali impiegati presso centri di servizi: il Comando del II corpo d'armata, agli ordini del generale Gervasio Bitossi, con i rispettivi comandi dell'artiglieria (gen. Italo Giglio) e del genio (gen. Frattari), il XXXI reggimento carristi (sostanzialmente un deposito e due battaglioni di reclute), il CXXXI reggimento carristi, appena rientrato dalla Sicilia, il V reggimento bersaglieri (un deposito e un battaglione di reclute), il distretto militare¹ (al comando del generale Domenico Angelica²), l'ospedale territoriale e l'ospedale territoriale di Livorno che era stato qui trasferito.

Anche sul territorio la presenza delle forze italiane appariva tutt'altro che irresistibile. A presidiare l'area posta fra i Tirreno e i rilievi appenninici a sud est di Siena era state poste due divisioni costiere, la CCXVI al comando del generale Carlo Ceriana Mayneri, che aveva posto il proprio quartier generale a Pisa, e la CCXV agli ordini del quadrunviro Cesare Maria De Vecchi che installò il centro di comando a Massa Marittima. Più spostata verso est si trovava invece la III divisione di fanteria «Ravenna» (inquadrata nella V armata italiana³) al comando del generale France-



sco Dupont.

Quest'ultima era l'unità più importante dislocata sul territorio senese nel settembre del 1943, tuttavia, come scriveva lo stesso comandante, la sua situazione era tutt'altro che rosea.

Sul fronte sovietico, dove era stata precedentemente impiegata, la Ravenna aveva subito perdite importanti (tra il 60 ed il 70% degli effettivi) non ancora rimpiazzate; buona parte dell'artiglieria divisionale era andata perduta (si provvide a un parziale rafforzamento con i pezzi e il personale della scuola d'artiglieria di Lucca); risultavano sprovvisti, o quasi, di munizioni i mortai, i cannoni da 47, le poche mitragliatrici e i fucili automatici; erano pochi anche i camion e pertanto si era deciso, per trainare i cannoni, di ricorrere a bestie da soma ma ancora non si era provveduto né a reclutare i conducenti né tantomeno a procurarsi i basti necessari. L'unica nota positiva veniva dalla dotazione di fucili mitragliatori e relative munizioni che appariva completa in base agli standard previsti.

Dupont aveva posto il suo quartier generale ad Asciano e aveva schierato le sue forze su San Regolo⁴, Montepulciano, Pienza, Montefollonico, San Quirico, Torrenieri, Montalcino, San Giovanni d'Asso e Buonconvento; l'obiettivo era quello di creare delle

postazioni per impedire la percorrenza da parte di eventuali truppe nemiche, delle strade che risalivano la Val d'Orcia in direzione nord⁵.

Probabilmente in base alle disposizioni previste dalla Memoria o.p. 44⁶, il generale Caracciolo ordinò in un primo momento a Dupont di accertarsi «con cautela» della presenza e della dislocazione delle forze tedesche sul territorio, la loro entità e i relativi movimenti (compito per il quale si servì di ufficiali in borghese e carabinieri) e, successivamente, il 5 settembre, lo stesso Caracciolo, in un incontro a quattr'occhi, chiese al comandante di quella divisione se la Ravenna fosse in grado di attaccare le retrovie tedesche presenti nell'alto Lazio nel caso in cui la Wehrmacht avesse tentato un attacco contro Roma⁷. La risposta di Dupont fu negativa; la Ravenna non era in grado di effettuare, con la necessaria rapidità, un'operazione così vasta; al massimo vi era la possibilità di armare e rifornire dei piccoli reparti di arditi per effettuare delle operazioni sostanzialmente di guerriglia. Il generale Caracciolo approvò senz'altro la proposta di Dupont raccomandando tuttavia di non effettuare azioni offensive se non per suo espresso ordine.

La Ravenna iniziò quindi a preparare il nucleo operativo proposto, in tutto seicento uomini provenienti metà dal XXXVII e metà dal XXXVIII reggimento di fanteria; tuttavia quando arrivò il comunicato Badoglio gli arditi non erano ancora pronti⁸.

All'annuncio dell'armistizio, per le strade di Siena ci fu un movimento di gioia spontaneo di cui furono soprattutto protagonisti i soldati in libera uscita⁹; si ebbero manifestazioni di entusiasmo anche a Abbazia San Salvatore, Colle Val d'Elsa e San Gimignano; il giorno successivo, sempre per festeggiare la fine della guerra, 500 operai di Colle Val d'Elsa e 40 di

Poggibonsi entrarono in sciopero.¹⁰

Dal canto loro, le autorità risposero ovunque in modo repressivo nei confronti delle dimostrazioni spontanee. A San Gimignano, dato che dalla folla dei manifestanti si era alzato il canto bandiera rossa, i Carabinieri procedettero all'arresto di due manifestanti¹¹. A Siena i comandanti dei reparti cittadini fecero suonare immediatamente nelle caserme l'adunata e, in seguito, punirono alcuni soldati che avevano manifestato in modo troppo esuberante (tutti appartenenti al CXXXI carristi)¹²; tuttavia la disciplina militare avrebbe avuto vita brevissima. Nella notte tra l'8 e il 9 settembre i contatti con lo Stato maggiore della V armata¹³ e con gli alti comandi dell'esercito saltarono definitivamente lasciando i reparti del territorio senese abbandonati a loro stessi.

Nella drammaticità del frangente, il 9 settembre una delegazione dei partiti democratici presenti in città venne ricevuta dal generale Angelica e chiese che venissero arrestati gli squadristi più in vista della città. Il comandante del presidio dette la sua assicurazione formale (senza fare tuttavia nulla) e assicurò anche la resistenza dell'esercito, esprimendo tuttavia riserve sulla tenuta di quest'ultimo¹⁴. Tali riserve erano più che giustificate e a rendersene conto per primo fu il comandante del II corpo d'armata Gervasio Bitossi, il quale, trovatosi a gestire la difficile situazione, iniziò a dare una serie di disposizioni contraddittorie e inefficaci per poi accettare di parlamentare coi tedeschi cadendo nelle mani di questi ultimi¹⁵. Alle truppe presenti in città venne ordinato di non opporre resistenza nei confronti dei tedeschi, mentre bisognava difendere le caserme da eventuali assalti della folla per evitare saccheggi. Dall'altra parte, la voce, sempre più insistente, che i tedeschi disarmavano i soldati italiani per poi arrestarli e de-

1 Archivio dello Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico (d'ora in poi ASME), Fondo I3, Busta 2121D, Toscana, Fasc.10, relazioni varie relative alla Toscana, Sintetica relazione circa avvenimenti a Siena dall'8 settembre 1943 in poi, Domenico Angelica al Ministero della Guerra e p.c. allo Stato Maggiore del R. Esercito, 20 luglio 1944, pp.1-2.

2 GASPARRI T., *La Resistenza in provincia di Siena. 8 settembre 1943 - 3 luglio 1944*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1976, p.45.

3 Comandata dal generale Mario Caracciolo di Feroletto che aveva posto il suo quartier generale a Orte. ASME Fondo I3, Busta 2121D, Toscana, Fasc.4, Relazione del generale di divisione Francesco Dupont, comandante della Divisione «Ravenna» sugli avvenimenti ai quali ha preso parte dopo l'8 settembre 1943, pp.3-4.

4 Trattasi probabilmente dell'Oratorio di San Regolo vicino a Pienza e non dell'omonima frazione posta nel comune di Gaiole in Chianti. N.d.r.

5 ASME, Fondo I3, Busta 2121D, Toscana, Fasc.4, Relazione del generale di divisione Francesco Dupont, comandante della Divisione «Ravenna» sugli avvenimenti ai quali ha preso parte dopo l'8 settembre 1943, pp.1-3.

6 GASPARRI T., *La Resistenza in provincia di Siena ...*, cit., pp. 48 ss.

7 ASME, Fondo I3, Busta 2121D, Toscana, Fasc.4, Relazione del generale di divisione Francesco Dupont, comandante della Divisione «Ravenna» sugli avvenimenti ai quali ha preso parte dopo l'8 settembre 1943, pp. 3-4.

8 Ivi, p.5.

9 Ivi, p.6.

10 GASPARRI T., *La Resistenza in provincia di Siena ...*, cit., pp.50-51

11 Ivi, p.50, nota 8.

12 Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico (d'ora in poi ASME), 2121D, Toscana, Fasc.10, relazioni varie relative alla Toscana, Sintetica relazione circa avvenimenti a Siena dall'8 settembre 1943 in poi, Domenico Angelica al Ministero della Guerra e p.c. allo Stato Maggiore del R. Esercito, 20 luglio 1944, pp.1-2.

13 ASME, Fondo I3, Busta 2121D, Toscana, Fasc.4, Relazione del generale di divisione Francesco Dupont, comandante della Divisione «Ravenna» sugli avvenimenti ai quali ha preso parte dopo l'8 settembre 1943, p.6.

14 GASPARRI T., *La Resistenza in provincia di Siena ...*, cit., p.52.

15 Il 12 settembre. Cfr., ASME, Fondo I3, Busta 2121D, Toscana, Fasc.4, Relazione del generale di divisione Francesco Dupont, comandante della Divisione «Ravenna» sugli avvenimenti ai quali ha preso parte dopo l'8 settembre 1943, p.11.

portarli in Germania aveva creato forti apprensioni. In pochi giorni quasi tutti i militari in servizio in città fuggirono; rimasero soltanto i Carabinieri, gli ufficiali superiori, gli addetti alla censura militare, gli ufficiali del servizio SEPRAL e il comando protezione antiaerea. Per quanto riguarda gli altri reparti, le cifre parlano da sole: i soldati in servizio presso il comando di presidio erano rimasti soltanto 7 o 8; stessa sorte aveva subito il contingente dei bersaglieri dove erano rimasti 5 o 6 ufficiali inferiori e 18 tra soldati e sottufficiali. Nel distretto militare c'erano soltanto alcuni uomini costretti a vestire abiti civili dato che i tedeschi avevano preso possesso della loro caserma. Gli ufficiali medici dei due ospedali militari della città erano rimasti al loro posto ma l'80% della truppa di servizio si era dato alla fuga, mentre i magazzini viveri e casermaggio erano stati sostanzialmente abbandonati. Non stavano meglio nemmeno le strutture militari che rispondevano direttamente al Partito fascista: la XCVIII legione MVSN¹⁶ e il Centro raccolta notizie¹⁷ si erano completamente dissolti a parte due ufficiali che tuttavia avevano indossato abiti civili¹⁸. L'evoluzione delle situazione militare sul territorio fu parzialmente diversa rispetto a quanto accaduto in città poiché le strutture della divisione Ravenna resistettero qualche giorno in più alla liquefazione. Per ordine di Bitossi, i reparti mobili allestiti da Dupont avrebbero dovuto occupare i punti strategici del territorio, tuttavia le direttive per un eventuale ingaggio con le forze tedesche furono molto caute, si sarebbe dovuto, infatti, provare a parlamentare e in nessun caso sparare per primi¹⁹.

Dal canto suo, l'8 settembre, la Wehrmacht aveva nella zona di Siena soltanto alcuni reparti della III divisione Panzergrenadier dislocati a Piancastagnaio e ad Abbadia San Salvatore, nonché piccoli nuclei di fanteria a Montepulciano e a Sarteano; tuttavia, nonostante l'esiguità delle forze a disposizione, queste ultime si mossero in modo fulmineo. Il preallarme per una possibile defezione italiana (o per uno sbarco alleato sulle coste della Toscana) era già stato diramato dal comando germanico il 6 settembre; l'8

settembre alle 21:40 arrivò l'ordine di occupare Siena, Viterbo e la centrale telefonica di amplificazione di Abbadia San Salvatore²⁰.

Contemporaneamente, gli arditi della Ravenna, sostanzialmente l'unico reparto combattente in grado di opporre una qualche resistenza, vennero spostati in modo del tutto inefficace. Il 9 settembre, vennero inviati a Chiusi per prendere possesso della Stazione ferroviaria, al loro arrivo trovarono però la strada d'accesso presidiata dagli uomini della Wehrmacht con alcuni blindati e delle artiglierie. In questo caso non si verificarono incidenti e i tedeschi si ritirarono lasciando la stazione nelle mani degli uomini di Dupont ritirandosi nell'abitato della cittadina²¹. Le fonti tedesche riferiscono tuttavia che tra il comandante dei militari italiani giunti a Chiusi e gli ufficiali della III Panzergrenadier presenti sul posto si parlò e si giunse a un accordo in quattro punti: in primo luogo, in nessun caso gli italiani avrebbero sparato sugli uomini della Wehrmacht; nell'eventualità di un attacco anglo-americano, gli italiani avrebbero ceduto armi e mezzi ai tedeschi; il controllo di Chiusi e della stazione ferroviaria sarebbero rimaste in ogni caso in mano tedesca; i soldati italiani avrebbero controllato soltanto il settore meridionale della stazione²². Era la prima tappa per il controllo dei nodi strategici del territorio senese, controllo che, sostanzialmente, sarebbe stato completato a partire dal 12 settembre.

Il 10 i tedeschi fecero affluire truppe da sud per riprendere la stazione di Chiusi (circondando gli italiani che la difendevano), e la centrale di amplificazione telefonica di Abbadia San Salvatore. Contemporaneamente Bitossi e Dupont decisero di occupare Radicofani, Piancastagnaio e Abbadia San Salvatore, nonché di far affluire da Montepulciano alcune artiglierie per scoraggiare l'accerchiamento tedesco di Chiusi.

A parte alcune scariche di fucileria senza conseguenze sul monte Amiata (dal quale i tedeschi si ritirarono), tra i due schieramenti non si ebbero incidenti e tutti i punti nevralgici della zona rimasero nelle

mani degli italiani ancora per alcune ore. Sempre la sera del 10 settembre, Bitossi diramò l'ordine di trasferire con urgenza le centurie di due battaglioni e di una batteria di pezzi da 105 in direzione Firenze e di arretrare i reparti schierati alla stazione di Chiusi, Radicofani e Abbadia San Salvatore²³. I rinforzi senesi fecero tuttavia poca strada; già la mattina dell'11 vennero fermati a Poggibonsi in seguito alla diffusione della voce della capitolazione di Firenze; ormai le notizie sul disastro di quei giorni avevano preso a diffondersi in modo sempre più capillare. Gli sbandati che affollavano i treni in transito da Chiusi avevano informato gli uomini della Ravenna di presidio alla stazione che La Spezia, Pisa, Livorno, Piombino, Orbetello e Roma erano cadute in mano tedesca diffondendo il panico²⁴. Poche ore dopo, il 12 settembre, l'ordine da parte di Bitossi di non fare più nulla contro i tedeschi e di consegnare loro armi e materiali²⁵, insieme alla notizia della caduta di Siena portò al collasso anche i reparti della Ravenna che fino a quel momento avevano mantenuto un certo ordine²⁶.

Il generale Dupont, preso atto della situazione e favorito dal fatto che i tedeschi avevano spostato il grosso delle loro forze sul litorale poiché temevano uno sbarco anglo-americano in quella zona, dette ordine di occultare uomini e mezzi. Molti ufficiali, allontanati gli ultimi soldati che erano rimasti inquadri, indossarono vestiti borghesi e tentarono di raggiungere le proprie famiglie; altri invece decisero di rimanere sul territorio per tentare prima di eseguire l'ordine di Dupont di nascondere i materiali bellici (quelli che non erano stati abbandonati dai soldati in fuga o predati dai civili) poi di organizzare, con quello che restava della divisione nonché qualche soldato o ufficiale sbandato di altri reparti, dei nuclei per effettuare azioni di guerriglia o propaganda antitedesca²⁷.

Dal canto loro anche le forze politiche democratiche cittadine, nell'incertezza della situazione generale, avevano provato a muoversi. Primo fra tutti era stato il Partito d'Azione che, già la mattina del 9 settembre, aveva diffuso a Siena un volantino con



cui invitava i propri militanti a «un'attesa disciplinata». Lo stesso Partito d'Azione, insieme al Partito comunista italiano, costituiva l'unica forza politica locale avente una qualche forma di organizzazione e ciò è testimoniato anche dal fatto che all'interno del «Comitato interpartiti» presente in città, gli altri movimenti fossero rappresentati soltanto da singole personalità²⁸.

Di fronte alla mancata disponibilità a una collaborazione fattiva con il comandante del presidio (il generale Domenico Angelica), a partire dal 10 settembre, il PCI e il Pd'A, costituirono squadre di tre elementi, che in accordo con alcuni soldati e sottufficiali, provvidero al recupero e all'occultamento delle armi abbandonate dagli sbandati; tuttavia anche il tentativo da parte dei civili di opporre una qualche resistenza fu di breve durata. Le disastrose notizie degli avvenimenti dell'11 settembre, con la cessazione, da parte delle forze armate presenti sul territorio, di ogni forma di opposizione nei confronti dei tedeschi, convinse il Comitato interpartiti a sciogliersi e i membri più in vista di quest'ultimo si dettero alla clandestinità. Il 19 settembre, con l'arrivo delle truppe tedesche a Monticiano, veniva completata l'occupazione della provincia di Siena²⁹; dieci giorni dopo si sarebbe ricostituito il fascio senese³⁰; a metà novembre i primi tre partigiani, Angelo Ceccherini, Francesco Franci e Luciano Panti, lasciavano la città per recarsi sul Monte Quio³¹. Il regime collaborazionista repubblicano e la resistenza democratica nel territorio della città del Palio avevano mosso i primi passi.

16 ASME, Fondo I3, 2121D, Toscana, Fasc.10, relazioni varie relative alla Toscana, Sintetica relazione circa avvenimenti a Siena dall'8 settembre 1943 in poi, Domenico Angelica al Ministero della Guerra e p.c. allo Stato Maggiore del R. Esercito, 20 luglio 1944, pp.1-2.

17 Quest'ultimo faceva parte della Milizia per Difesa Antiaerea Terrestre (MDAT). Cfr DELLA VOLPE N., *Difesa del Territorio e protezione antiaerea (1915-1943). Storia, documenti, immagini*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 1986, p.29.

18 ASME, 2121D, Toscana, Fasc.10, relazioni varie relative alla Toscana, Sintetica relazione circa avvenimenti a Siena dall'8 settembre 1943 in poi, Domenico Angelica al Ministero della Guerra e p.c. allo Stato Maggiore del R. Esercito, 20 luglio 1944, pp.1-2.

19 ASME, Fondo I3, Busta 2121D, Toscana, Fasc.4, Relazione del generale di divisione Francesco Dupont, comandante della Divisione «Ravenna» sugli avvenimenti ai quali ha preso parte dopo l'8 settembre 1943, p.6.

20 <https://www.dellastoriadempoli.it/13-settembre-1943-toscana-fu-occupata-dai-tedeschi-claudio-biscarini/>.

21 La versione tedesca circa l'occupazione della Stazione ferroviaria di Chiusi del 9 settembre, da parte delle truppe italiane, è leggermente diversa. Cfr. diario di guerra della III divisione Panzergrenadier in BISCARINI C., *Storia del Raggruppamento "Monte Amiata" nelle province di Siena e Grosseto*, Siena, FM edizioni, 2006, pp.26-27.

22 BISCARINI C., *Storia del Raggruppamento "Monte Amiata" nelle province di Siena e Grosseto*, San Miniato Basso (Pi), FM edizioni, 2006, pp.26-27.

23 Ivi, p.8.

24 Ivi, p.9.

25 Ivi, p.10.

26 Ivi, pp.10-11.

27 Ivi, p.13.

28 GASPARRI T., *La Resistenza in provincia di Siena ...*, cit., pp.51-52.

29 Ivi, pp. 53-54, 61.

30 Cfr. «La Nazione», 29 settembre 1943.

31 GASPARRI T., *La Resistenza in provincia di Siena ...*, cit., p.74.

Fascio di Siena anno zero

Di Gabriele Maccianti

“Fra due mesi, un migliaio di Fasci saranno sorti in tutta Italia!”. Con queste parole Mussolini commenta sul suo quotidiano il 24 marzo 1919 l’assemblea fondativa dei Fasci di Combattimento svoltasi il giorno precedente. Un auspicio che la prova dei fatti smentisce non solo numericamente ma anche geograficamente. Alla fine dell’estate, infatti, i non molti fasci costituitisi sono concentrati quasi tutti nell’Italia settentrionale. In Toscana ne è stato fondato uno solo, a Firenze, il 24 aprile. A Siena, invece, un piccolo nucleo di vecchi interventisti di sinistra ha guardato con interesse alla giornata milanese e Agostino Bassi, repubblicano e presidente della sezione cittadina dell’Associazione Nazionale Combattenti, pur senza partecipare, ha inviato la sua adesione. Altrettanto dirà di aver fatto Nazareno Mezzetti: ma mentre il telegramma di Bassi è confermato dalla pubblicazione avvenuta su *Il Popolo d’Italia*, del secondo non rimane traccia, se non nelle posteriori dichiarazioni del mittente.

Com’è noto, Mussolini intende farsi portavoce dell’interventismo di sinistra e di tutti quelli che, pur avendo sofferto durante e per il conflitto, non intendono veder svilito il senso della guerra, e persegue anche l’ancor più ambizioso progetto di staccare le masse dal Psu per convogliarle in un processo rivoluzionario orientato però in senso nazionale. Due obiettivi difficili da raggiungere. La strada maestra per ottenere il consenso dei reduci è ostacolata dalla presenza di molte associazioni combattentistiche e la contraddittoria traiettoria politica di Mussolini non facilita certo la diffusione del suo movimento: come ha efficacemente sintetizzato Mimmo Franzinelli in *Fascismo anno zero*, egli appare “come un sovversivo per i benpensanti e un traditore per i sovversivi”. L’Italia del 1919 è comunque un immenso calderone ribollente dove tutto può accadere. Una grave crisi economica e una profonda insoddisfazione per l’esito dei trattati di pace scuotono il Paese. I socialisti confidano in una palingenesi sociale, processano la guerra e con essa i simboli della patria, i liberali si dimostrano incapaci di comprendere quanto la società italiana sia mutata e i cattolici, ostili nei confronti dei marxisti, diffidano ancora dei vecchi nemici liberali. Anche l’orientamento politico dei fasci nati tra la primavera e l’estate 1919 non è univoco e rispecchia le diverse opinioni dei fondatori, in alcuni casi socialisti dissidenti, in altri repubblicani, radicali, sindacalisti-rivoluzionari, nazionalisti e persino monarchici. Le stesse modalità di costituzione favoriscono queste ambiguità. In alcuni casi i fasci sono fondati con la presenza fisica di un emissario del comitato centrale in altre con più semplici raccordi postali e telegrafici. E’ quanto accade a Siena. Mussolini in persona segnala al segretario nazionale Umberto Pasella il nome del trentenne commesso



Adolfo Pieri, antico socialista rivoluzionario e antimilitarista che nella primavera 1915 ha abbracciato la svolta “interventista” dell’ex direttore de *l’Avanti!*. Diligentemente, il 5 settembre Pasella scrive a Pieri per esortarlo a costituire un fascio di combattimento e Pieri, uomo dal carattere piuttosto deciso, accetta con rude entusiasmo. “Riunirò - risponde - i pochi elementi combattivi rimasti, e garantisco sulla mia parola che ricorreremo pure alla violenza se sarà necessario”. Pasella, dopo un incontro con un altro fascista senese in pectore di passaggio da Milano, l’intraprendente Enrico Bruni, gli suggerisce di avvicinarsi alla sezione senese dell’Associazione Nazionale Combattenti - fondata il 1° marzo 1919 e che conta già un consistente numero di iscritti, circa cinquecento a Siena e quasi altrettanti nella provincia - per avviare con essa un rapporto di stretta collaborazione. Occorre formare il Fascio di pochi ma buoni elementi (Bruni mi dice che potrebbero essere 15 o 20 circa). Il Fascio dovrebbe essere l’avanguardia della Sezione dei Combattenti in modo che in certi determinati momenti di lotta il Fascio potrebbe e dovrebbe trascinare ... i combattenti [e] i mutilati.

Il suggerimento, che non manca di realismo (quasi tutti i possibili fascisti senesi sono iscritti all’Anc), è però destinato a rimanere in buona parte lettera morta. Ma non

precorriamo i tempi.

I “pochi elementi combattivi”, quindici per la precisione, si incontrano giovedì 2 ottobre 1919 nella sede dell’Associazione reduci d’Africa e costituiscono la sezione senese dei Fasci di Combattimento. Manca all’appuntamento lo studente repubblicano Mario Bracci che ha male interpretato l’orario della convocazione. La data non è casuale. La settimana successiva è in programma a Firenze il primo congresso del movimento e gli attivisti senesi non intendono parteciparvi come privati cittadini ma come componenti di un’associazione strutturata. Vediamoli, per quanto è possibile, da vicino.

Tutti o quasi sono ex combattenti. Due sono partiti volontari al momento della dichiarazione di guerra, l’irrequieto antiquario Giuseppe Mazzoni, già componente del fascio interventista senese, e il tarchiato commesso trentunenne Torquato Bianchini. Il primo ha partecipato al conflitto solo in maniera simbolica (è stato prosciolto dal servizio nell’agosto, per inabilità alle fatiche di guerra, prima ancora aver raggiunto il fronte); il secondo invece è stato al fronte per un anno prima di essere trasferito nelle retrovie per malattia. Dei dieci richiamati alle armi, solo alcuni hanno veramente preso parte alla guerra guerreggiata. Adolfo Pieri, animatore del gruppo e primo fiduciario del gruppo, ferito al volto nell’agosto 1915 e poi, più gravemente, al piede destro da una scheggia di shrapnel nel giugno 1917; il venticinquenne commerciante di cappelli Aldo Masi, già in linea il 24 maggio 1915 e promosso sergente per meriti di guerra all’indomani della battaglia del solstizio, il ventisettenne intagliatore Enrico Bruni. Hanno invece militato in prima linea per un periodo di tempo tutto sommato breve Nazareno Mezzetti, trentasettenne funzionario del Monte dei Paschi, prima sindacalista rivoluzionario poi riformista e infine



Bruno Masi

interventista, rimasto in linea nel 2° rgt bersaglieri per sette mesi e mezzo prima di essere trasferito nelle retrovie, ed Ettore Giannelli, ventisettenne impiegato, rimasto al fronte come portaferiti per sei mesi. Non hanno mai invece conosciuto la prova della trincea - per fortuna o per altri motivi - Corrado Pallini, parrucchiere

ventiseienne chiamato alle armi nel gennaio 1918 e inquadrato nei battaglioni di milizia territoriale, e Bruno Masi, fratello maggiore di Aldo, già riformato, richiamato nel febbraio 1918 e assegnato al deposito aeronautico di Torino. Diverso il caso di Abramo Martini, muratore ventisettenne nato a Rocca San Casciano, nella “Romagna toscana”, che ha prestato servizio per 31 mesi nelle compagnie minatori, lavorando allo scavo di gallerie senza però correre il rischio di trovarsi sotto il micidiale tiro delle Schwarzlose. Per lungo tempo Abramo è stato confuso con il più famoso Ettore - che aderirà anch’egli, ma non in questa fase, al movimento fascista - eroe della Cengia omonima sul Lagazuoi. Non conosciamo invece i dettagli del passato combattentistico di Giuseppe Cantucci e di Laurino Vannini, entrambi attivissimi soci della sezione Anc. Infine, praticamente nulle le informazioni a nostra disposizione sul napoletano Carlo Perrino, il fiorentino Enrico Giannini e il frusinate Antonio Tiravanti. Perrino, trentatreenne funzionario tecnico delle ferrovie, vive a Siena dal luglio 1917; Giannini, trentaseienne procuratore della banca commerciale italiana, dal dicembre 1918; e infine Tiravanti, singolare caso di studente trentottenne, dal luglio 1912. Tiravanti aveva perso il fratello minore Pietro, ufficiale di fanteria, caduto durante l’assedio di Zintan in Libia nel luglio 1915 e poi insignito della medaglia d’oro al valor militare.

Insieme alla comune eredità di combattenti (almeno dodici su quindici, privi di riscontri come siamo sulle storie personali di Giannini e Tiravanti), l’altro elemento caratterizzante del gruppo è l’origine borghese di nove fondatori, due funzionari (Mezzetti e Perrino), tre impiegati (Giannelli, Cantucci e Giannini), uno “studente” (Tiravanti) e tre commercianti (i fratelli Masi e Mazzoni) - gli altri sono commessi (Bianchini e Pieri) e artigiani (Martini, Pallini e Bruni), mentre non conosciamo la professione di Vannini. Più difficile, invece, individuare la loro visione ideologica. Sappiamo solo che, genericamente, per la



Giuseppe Mazzoni nel 1923



Aldo Masi

maggior parte, provengono dalle file dell'interventismo democratico. Alcuni sono ex socialisti, altri repubblicani (i fratelli Masi) e che alcuni sono iscritti alla massoneria. Il comunicato redatto in occasione della fondazione annunzia che il movimento è "sanamente italiano", rivoluzionario, "antidogmatico e antidemagogico" e intende anzitutto "valorizzare la guerra rivoluzionaria". Nelle settimane successive alcune persone si avvicinano alla neonata sezione. Tra queste l'ardito Gino Minucci - un tipo, scrive Pieri, tanto "entusiasta" quanto un po' "avventato" - sulla cui partecipazione alla guerra è visibile in rete un'interessante intervista televisiva realizzata da Gianni Bisiach, e il diciottenne Manlio Ciliberti che si iscrive il 17 ottobre. Ciliberti, nato a Catanzaro, abita a Siena dal dicembre 1911, ovvero da quando il padre Michele, insegnante di liceo di materie letterarie di fede repubblicana, vi è stato trasferito. Partito volontario nel febbraio 1918, è stato congedato con il grado di sottotenente. Dopodiché si è iscritto alla facoltà di giurisprudenza. Ai primi di dicembre la sezione, che pur si è data un primo assestamento con un consiglio direttivo formato da Ciliberti, segretario anche per la sua maggiore confidenza con la carta e la penna, Pieri, Bruni, Aldo Masi e Giannelli, non ha però ancora terminato la sua "fase di assestamento". Gli iscritti non raggiungono quota cinquanta. I suoi margini di manovra politica sono infatti limitatissimi anche all'interno della sezione senese dell'Anc, posta in Piazza San Giovanni, nel Palazzo del Magnifico. Benché Mezzetti, Bruni e Vannini ricoprano incarichi anche importanti, i "soci più in vista", Gino Vannini (monarchico), Guido Delle Piane (repubblicano) e Wolfango Valsecchi (socialista riformista) hanno sì impresso all'associazione

un programma ispirato "a principi d'ordine" ma hanno anche evitato di aprire facili finestre di dialogo con le forze politiche. I liberali appaiono infatti loro come relitti di un vecchio mondo, i socialisti sono distanti "in primo luogo per la negazione della Patria" e i popolari per il "carattere confessionale di quel partito". L'Anc, che persegue anzitutto obiettivi di "carattere economico", intende promuovere un "rinnovamento sociale" che "graviti intorno a due concetti: patria e coscienza del dovere compiuto". E per sottolineare il suo radicamento nella tradizione nazionale, la sezione proclama i garibaldini senesi ancora viventi suoi soci onorari.

Per le elezioni politiche del 16 novembre, vista l'impossibilità di trovare una formazione politica che presenti un programma affine - e preso atto anche della disposizione giunta dal comitato centrale - la sezione concede la libertà di voto agli iscritti. Scelta analoga compie la sezione senese dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra che conta anch'essa su un consistente numero di soci ed è a tutti gli effetti una consorella dell'Anc. I fascisti senesi decidono invece di riversare il loro esiguo bacino di voti sul Pri che ha candidato Agostino Bassi, l'unico aderente senese all'adunata di piazza San Sepolcro, candidatosi dopo essersi dimesso dalla carica di presidente Anc. Quanto alle altre due associazioni combattentistiche attive a Siena, la Federazione nazionale proletaria fra mutilati, invalidi e reduci di guerra (che conta nel senese 16 sezioni), esprime ovviamente la sua preferenza a favore del Psi, e l'Unione reduci, di matrice cattolica, al Ppi. Com'è noto, i socialisti conseguono alle elezioni legislative un grande successo, ottenendo la maggioranza relativa dei voti sia in Italia che nella provincia di Siena. Pur non occupandocene se non indirettamente, sono loro i grandi protagonisti della vita politica italiana e senese del momento.

Alla fine dell'autunno l'attività della sezione fascista della città del Palio è ancora praticamente inapprezzabile. Modesti i successi conseguiti tra i reduci. Gli entusiasmi e le aspettative dell'Italia legata al ricordo vittorioso della Grande Guerra sono infatti prevalentemente catalizzati da Gabriele D'Annunzio: la sezione Anc aderisce simbolicamente all'impresa di Fiume e partecipa alla sottoscrizione in suo favore. E per la città istriana partono anche alcuni volontari, tra i quali Alberto Tailletti. Nulli o quasi quelli tra le classi disagiate. A questo proposito il 19 dicembre, Ciliberti ammette che "è doloroso confessar[e] come] nella nostra città la massa operaia è stata abilmente conquistata dal [Psi], ed ardua, [ma] non impossibile se si disponesse di ampi mezzi finanziari, è la sottrazione di questi elementi all'imbestialimento socialista. Per la nostra provincia ... i nostri contadini e paesani o sono col [Ppi] o col [Psi]". Anche le condizioni finanziarie sono pessime. La sezione, che ha duemila lire di debito, non ha potuto nemmeno sostenere la spesa necessaria per dotarsi di un labaro, nei primi mesi del 1920 è costretta a rivolgere tre pressanti richieste di finanziamento al comitato centrale. Ulteriore conferma

sia della ristrettezza della base sia del fatto che ancora nessun componente del ceto dirigente cittadino ha preso in considerazione questa piccola e strana creatura. Anche il ruolo giocato dal nucleo fascista nei violenti scontri avvenuti davanti e dentro la Casa del Popolo il 7 marzo 1920 è probabilmente di ridotta entità. Com'è noto, il corteo patriottico diretto alla volta del Teatro della Lizza per una cerimonia della sezione senese dell'Anc si scontra in via Pianigiani, in circostanze che in questa sede non è possibile approfondire, con una frangia estrema massimalista. L'affrontamento è frutto del profondo e reciproco rancore esistente tra i massimalisti e il complesso degli iscritti all'Anc. La successiva devastazione del caffè della Casa del Popolo, va forse inquadrata - il forse è d'obbligo, in assenza di elementi di prova - come una sorta di rivincita dell'umiliazione fisica inferta dai massimalisti agli interventisti nella famosa rissa consumatasi il 15 maggio 1915, più che come un'azione protosquadrista. Certo, tra gli ex combattenti che vi prendono parte figurano sì alcuni fascisti - Adolfo Pieri, Nazareno Mezzetti e Nello Bernardini - ma anche liberali come Michelangelo Gianni e repubblicani come l'avvocato Delle Piane. L'accusa formulata da Bandiera Rossa nei confronti del piccolo nucleo fascista di aver avviato lo scontro pare dettata soprattutto dal rancore verso alcuni antichi compagni e dal dolore per la morte del giovane socialista Enrico Lachi, ucciso da un colpo di pistola partito da un carabiniere. Il Fascio replicherà alle accuse facendo notare che i suoi iscritti erano intervenuti a rissa iniziata, tanto più che essi, privi di labaro, partecipavano al corteo in forma individuale, divisi tra le altre associazioni. Che poi essi si siano distinti nella rissa, questo è un altro discorso. Allo scontro assiste, senza parteciparvi, un giovane studente istriano, Giorgio Alberto Chiurco, giunto a Siena da poche settimane per frequentare i corsi della facoltà di medicina e chirurgia. Sarà sotto la sua guida che il Fascio inizierà a partire dalla fine del 1920 a prendere una consistenza e una connotazione politica più precisa, assumendo una linea politica assai più estremistica rispetto alla gestione Ciliberti, e a mettere in campo dall'aprile 1921 una sua temibile componente militare. Ma gli sforzi di Chiurco saranno coronati dal successo in buona parte a causa dell'impossibilità dell'Anc di sviluppare una vera e propria linea politica e al graduale diffondersi - a torto o a ragione non ci interessa - nei ceti sociali medi e alti, nella famosa opinione pubblica moderata - della convinzione che solo il movimento fondato da Mussolini avrebbe potuto porre argine ai "sovversivi". Tutto ciò comporterà un profondo mutamento nella natura del fascismo: nuove figure arriveranno ad animarlo e non poche di quelle che ne avevano segnato i primi passi saranno accantonate o preferiranno esse stesse mettersi ai margini.

Epilogo

Lo scarto tra il fascismo primigenio e quello rivelatosi trionfante si coglie anche, seppur indirettamente, dalla



Nazareno Mezzetti

traiettoria dei quindici fondatori. Nove di loro scompaiono rapidamente, vuoi per motivi personali vuoi travolti dallo spostamento a destra del movimento. Si tratta di Giannini, Perrino, Tiravanti, Bruni e Martini, che poi abbandoneranno Siena probabilmente per motivi di lavoro, e di Bianchini, Pallini, Cantucci e Vannini, che pure rimangono a vivere nella città del Palio. Solo quattro continueranno la loro militanza: Pieri, Giannelli, Mazzoni e Mezzetti. Pieri, eletto consigliere comunale nel 1920, svolgerà anche almeno nei primi anni Venti un'intensa attività propagandistica senza mai ricoprire mai incarichi di rilievo. Giannelli diverrà una delle figure eminenti dello squadristo senese, ma scomparirà presto dai radar. Mazzoni rimarrà nel novero dei fascisti della prima ora, perennemente insoddisfatti dei tanti compromessi del regime; il solo Mezzetti rimarrà organicamente all'interno del Pnf; divenendo prima un importante dirigente sindacale poi deputato. Ma la vicenda più singolare sarà quella dei fratelli Aldo e Bruno Masi, che si dimettono dal Fascio, e all'indomani del delitto Matteotti aderiscono al movimento di opposizione moderata Siena Libera. Divenuti oppositori saranno schedati dalla Questura e vedranno anche il loro negozio di cappelleria di via dei Pellegrini danneggiato il 28 settembre 1925 da un'azione intimidatrice. Entrambi si ritirano dalla vita politica attiva, senza dare luogo "ad alcun rilievo". Aldo, nel 1933, chiederà e otterrà la riammissione nel Pnf con anzianità 1919.

L'autore ringrazia per la collaborazione Gerardo Padulo, il personale dell'Archivio di Stato di Siena e Aldo Giannetti e Dorian Giannetti per la fondamentale ricerca compiuta nell'archivio anagrafico del Comune di Siena.

A cento anni dal Biennio Rosso*

Di Alessandro Orlandini

Il territorio senese non rimase ai margini delle lotte sindacali e politiche e dei tumulti che caratterizzarono il Biennio rosso. Di seguito si ricordano tre eventi selezionati per la loro rilevanza politica e per i disordini e le vittime da cui vennero contrassegnati.

Il tumulto del caroviveri

Si era da poco corso il Palio del 2 luglio – il primo dopo la lunga sospensione iniziata nel 1915 – quando anche Siena entrò nell’elenco delle tante località in cui, durante il 1919, scoppiarono tumulti contro il caroviveri. A fronte delle attese popolari di lavoro, di aumenti salariali, di potenziamento delle protezioni sociali, di merci a buon mercato, i primi mesi di pace avevano consegnato ai senesi una realtà che sembrava muoversi in direzione opposta.

Le industrie cittadine e il tessuto artigianale, privati degli ordinativi bellici, invece di procedere ad assunzioni licenziavano mano d’opera, soprattutto quella femminile, assunta in rimpiazzo degli operai richiamati alle armi, privando tante economie familiari di un indispensabile apporto salariale.

Il sussidio riservato alle famiglie dei militari che, per quanto modesto, era divenuto una sorta di reddito aggiuntivo di sopravvivenza fra gli strati più poveri della popolazione, andava scomparendo con il procedere dei congedi.

Infine, il costo della vita, cresciuto per quattro anni sotto l’effetto combinato della scarsità di merci, dell’emissione di quantitativi crescenti di moneta da parte dello Stato, di speculazione e mercato nero, non diminuiva come si pretendeva.

Proprio su questo delicato terreno, fin dall’inizio dell’anno, la Prefettura e Il Comune avevano adottato calmieri quasi mensili, vietato le vendite fuori provincia e mantenuto gli spacci dell’Ente autonomo per i consumi, principale strumento, creato durante il conflitto, per offrire alla popolazione acquisti più a buon mercato di quelli che si potevano fare nei negozi privati¹. Ma l’effetto di queste misure era stato scarso.

Agli inizi di giugno i socialisti, appoggiandosi sulla Casa del Popolo e sulla Camera del Lavoro e coinvolgendo

anche anarchici e repubblicani mazziniani, avevano dato vita ad un Comitato di agitazione contro il caroviveri² che aveva rinfocolato le aspettative popolari di chi sa quali mutamenti nel sistema di approvvigionamento e di vendita delle merci e, se possibile, aveva accresciuto l’ostilità verso i negozianti, visti – non sempre a torto – come imboscatori e speculatori.

Il 24 giugno era stata istituita una Commissione prefettizia in cui era stato chiamato anche il Comitato di agitazione allo scopo di trovare ogni mediazione possibile per smussare le tensioni.

Ma il Comitato, non soddisfatto dell’ennesimo calmiera da poco emanato, forzò la mano indicendo, per il 5 luglio, un comizio in cui gli oratori avrebbero dovuto esporre i veri obiettivi da raggiungere, e cioè la municipalizzazione dei negozi di generi alimentari, il ribasso del 50% dei prodotti di largo consumo, il controllo rigidissimo sul mercato, l’esproprio di una parte delle ricchezze soprattutto se accumulate durante la guerra. L’iniziativa politica servi da innesco a ben altro. Senza attendere il comizio, verso mezzogiorno folti gruppi di persone cominciarono ad entrare nei negozi e a pretendere le merci a prezzi bassissimi, abbandonandosi anche a qualche saccheggio. Saccheggio che di lì a poco sarebbe avvenuto su vasta scala al negozio di stoffe Forti e alla calzoleria Mezzetti, il cui proprietario era consigliere comunale e veniva considerato come un sostenitore acceso del libero mercato e dunque avversario dei calmieri e degli spacci comunali.

Sorpresi, almeno in parte, dagli eventi che stavano prendendo una piega non condivisa, i dirigenti e i militanti socialisti e sindacali affrontarono la folla e riuscirono a convincere molti a lasciare ciò che avevano preso e a portarlo alla Casa del Popolo su automezzi contrassegnati dalla bandiera rossa.

Alla Casa del Popolo si recarono anche parecchi negozianti, consegnando le chiavi dei loro esercizi sulle cui vetrine, per evitare assalti, vennero posti dei cartelli che dichiaravano che le merci contenute all’interno erano a disposizione della Camera del Lavoro³.

L’operazione ebbe un certo successo e sembrò prefigurare un nuovo ordine basato su organismi diversi

da quelli dello Stato. Ma soltanto per poche ore. Già il giorno successivo la Prefettura e le forze di polizia, sostanzialmente defilate durante i disordini, ripresero il controllo della situazione, suscitando le proteste della Camera del Lavoro, la quale tuttavia non si ritirò dalla Commissione prefettizia e dunque continuò a trattare e a collaborare con le autorità istituzionali, acquisendo, in compenso, il permesso di partecipare alle requisizioni di derrate alimentari nelle ville-fattorie delle campagne intorno alla città.

Un giornale moderato scrisse, con indignazione, che ad approfittare dei prezzi irrisori, se non addirittura azzerati, imposti ad alcuni negozi, in particolare a quelli di liquori e di dolci e dunque di generi voluttuari più che di prima necessità, si erano viste signore di famiglie benestanti⁴.

Non lo si può escludere, ma la tipologia sociale dei condannati che emerge dai processi per gli assalti ai danni degli esercizi di Mezzetti e Forti – bracciante, colono, fabbro, studente, calzolaio fotografo, conciatore, meccanico, falegname, stagnaro, sarta, vetturino, donna addetta a casa⁵ – rimanda piuttosto a quel mondo fatto di artigiani, garzoni, contadini mezzadri o salariati, che costituiva il tessuto popolare di Siena, povera di industrie di una creta consistenza, con porzioni di campagna racchiuse dalla sua cinta muraria ed ampiamente estese immediatamente all’esterno di essa, e dunque altrettanto scarsa di un proletariato organizzato, politicamente e sindacalmente disciplinabile. Un

dato questo che da solo non spiega perché la protesta travalicò gli intenti dei promotori – altrettanto accadde in giro per la Toscana e per l’Italia anche dove il moderno proletariato aveva una presenza consistente –, ma può aiutare a comprenderne la matrice di spontaneità. Quali furono le conseguenze economiche e politiche del moto? Sul piano economico vennero varati gli ennesimi calmieri a ribasso, cosicché fu possibile acquistare pane, vino, generi alimentari vari, scarpe, stoffe, a prezzi davvero convenienti. Ma soltanto per qualche mese. Poi il rigore venne man mano attenuato.

Sul piano politico si trattò della prima dimostrazione di forza del socialismo, tanto maggiore perché i fatti di Siena si inserirono nel contesto di tante altre manifestazioni, comizi, proteste – la prima si era verificata a Colle Val d’Elsa il 20 giugno, durante il mercato⁶ – in molti altri comuni, dalla Val di Chiana, alla Montagnola, alla Val d’Elsa, sintetizzate dal giornale “Bandiera Rossa- Marinella” che ebbe a scrivere che la Provincia era “tutto un fiore rosso augurante la redenzione del popolo”⁷.

In realtà le cose furono più complesse. Come ha scritto Roberto Bianchi guardando alla Toscana nel suo insieme, militanti politici e sindacali si trovarono in parte scavalcati, e “quasi obbligati a rappresentare in termini di traduzione politica e organizzativa (...) le folle, i saccheggiatori che (...) usarono le strutture socialiste e associative, le Camere del Lavoro e l’esperienza dei dirigenti operai, per meglio affermare le volontà



* Sintesi da ORLANDINI A., *Il 1919 nel senese, un anno di lotte sindacali e tumulti popolari*, in VIGNI L. (a cura), *Una città al fronte, Siena negli anni della Grande Guerra*, Accademia senese degli Intronati, Monteriggioni, Il Leccio, 2019.

1 Sull’ Ente autonomo dei consumi cfr. Archivio storico del Comune di Siena, Delibere di Consiglio, n. 142 del 7 ottobre 1916 e n. 20 del 26 febbraio 1917.

2 “Bandiera Rossa-Martinella”, 7 giugno 1919.

3 Per la cronaca del tumulto cfr. Archivio della Camera di Commercio di Siena, Relazione annuale, anno 1919; “La Vedetta Senese”, 7-8 luglio e 8-9 luglio 1919; “Bandiera Rossa-Martinella”, 12 luglio 1919; BIANCHI R., Bocci bocci. I tumulti anonari in toscana nel 1919, Firenze, Olschki, 2001, pp. 156-159.

4 “La Vedetta Senese”, 8-9 luglio 1919.

5 Cfr. “La Vedetta Senese”, 24-25 luglio e 29-30 luglio 1919; Archivio di Stato di Siena, Tribunale di Siena, 1919. B. luglio-agosto-settembre.

6 Archivio della Camera di Commercio di Siena, Relazione annuale, anno 1919, p. 14.

7 “Bandiera Rossa-Martinella”, 12 luglio 1919.



proprie”⁸.

Ma per quanto nel moto ci fosse stata della spontaneità, per quanto socialisti, anarchici e sindacalisti fossero stati in parte scavalcati e avessero visto quasi violata la loro idea di una “rivoluzione nell’ordine”, moralmente integerrima e ben disciplinata in ogni sua fase – idea fortemente contraddetta dagli atti di saccheggio –, ciò non toglie che a molti sembrò che per le vie di Siena, almeno per qualche ora, fosse spirato un vento rosso che aveva profilato un contropotere vero e proprio, incentrato sulla Camera del Lavoro e sulla Casa del Popolo in cui aveva sede.

D’altra parte, negli stessi giorni, si andò delineando rapidamente uno schieramento avverso. La sezione senese dell’Associazione Nazionale Combattenti fu, infatti, sollecitata a diffondere un comunicato nel quale, scagliandosi contro ogni speculazione commerciale destinata a far aumentare i prezzi, annunciava tuttavia che da quel momento in poi, con i suoi associati che avevano vittoriosamente combattuto al fronte, avrebbe imposto l’ordine contro ogni altro sommovimento⁹. Era una delle prime folate, per il momento solo verbali, di un vento nero che, neppure un anno dopo, il 7 marzo del 1920, avrebbe sospinto ex combattenti, nazionalisti, fascisti, all’assalto della Casa del Popolo con la chiara connivenza del presidio delle forze di polizia¹⁰.

Le lotte mezzadrili

Nell’agosto del 1919, dopo vari giorni di agitazione con minaccia di bloccare la trebbiatura lasciando il grano a marcire sulle aie, venne stipulato un patto fra l’orga-

nizzazione sindacale dei mezzadri del territorio di Chiusi, Sinalunga, Montepulciano ed alcuni grandi proprietari. Non fu un caso che ciò avvenisse in quella zona, dal momento che la Val di Chiana senese era stata il teatro sia delle prime agitazioni mezzadrili ad inizio secolo, sia di alcune proteste di donne contadine contro la guerra nel 1917.

Il patto aboliva i lavori gratuiti – giogature, trasporti, obblighi di fossa –, consentiva alla famiglia contadina di allevare un certo numero di animali di bassa corte – polli, conigli – senza doverne cedere una parte come regalia, prevedeva la libera contrattazione per la remunerazione delle colture industriali come il tabacco, la barbabietola, i bozzoli da seta, caricava sulla parte padronale più della metà dell’importo di varie spese poderali, affermava che la proprietà non avrebbe potuto agire in maniera unilaterale sulle colture da impiantare e sulla loro gestione tecnica e temporale. Ma soprattutto dichiarava l’abolizione di “tutte quelle antiche restrizioni di carattere vessatorio, superate dallo spirito dei tempi, quale il divieto del contadino di prendere moglie senza il consenso del padrone”¹¹. Sanciva cioè la fine di un secolare rapporto di sudditanza semif feudale del mezzadro nei confronti del proprietario.

Ne seguì un effetto a cascata su quasi tutto il territorio senese. Nell’autunno un vasto sciopero investì la provincia¹², protraendosi per alcune settimane non senza difficoltà e contraddizioni fra i mezzadri che vi aderirono, data la condizione di compartecipanti che faceva sì che pagassero a loro spese gli eventuali danni al raccolto e al bestiame dovuti all’abbandono del lavoro.

Ad organizzare e a sostenere lo sciopero furono “squa-



dre mobili” di attivisti sindacali¹³, le quali, spostandosi di potere in potere, informavano i contadini sullo stato delle trattative, li incoraggiavano a continuare nella lotta, provavano a convincere coloro che non vi avevano aderito, si aggiravano minacciose intorno alle ville-fattorie padronali.

La trattativa fu difficile, come testimonia il resoconto contenuto nella relazione annuale del Presidente della Camera di Commercio di Siena. “La classe padronale – vi si legge – si dimostrava subito disposta ad accettare alcuni dei desiderati dei coloni come quelli riguardanti tutte le prestazioni gratuite di opere (...), ma si dichiarava assolutamente contraria alla accettazione di quelle che (...) tendevano a fare gravare sui proprietari in misura maggiore della metà (...) molte delle spese poderali. Lottavano quindi i proprietari contro la pretesa che tutte le spese per l’acquisto di materie fertilizzanti e di attrezzi agricoli, quelle della ferratura dei bovini, del veterinario e dei medicinali per i bestiami, nonché le perdite dei bestiami derivanti da caso fortuito dovessero tutte, come esigevano i coloni, fare carico al proprietario. Non consentivano che il ricavato della produzione del tabacco e dei bozzoli dovesse andare per 2/3 e anche per 3/4 a profitto del colono; che tutti i prodotti fossero assicurati contro la grandine e gli incendi a cura e a spese del proprietario; che fossero aboliti tutti i patti sul pollame e sulle uova; che fossero rimborsate al colono le perdite fatte durante la guerra a causa della requisizione di bestiame, e soprattutto lottavano contro la pretesa di volere diminuita la loro autorità nella direzione tecnica dell’azienda, per accordare al colono, come si chiedeva, il diritto di non effettuare nuove coltivazioni senza il suo espresso consenso, e di non fare prestazioni d’opera a favore del

proprietario anche a pagamento, ancorché riguardanti l’azienda agraria”¹⁴.

Ne scaturì un patto provinciale che aveva come modello quello firmato a Montepulciano e che costituiva un compromesso molto favorevole ai mezzadri, al sindacato e ai socialisti.

Il padronato non perse tuttavia tempo ad organizzarsi per superare la debolezza in cui era venuto a trovarsi. Costituita la sezione senese della Federazione Agraria Toscana, diede vita ad un contrattacco rifiutandosi di applicare, in tutto o in parte, il patto sottoscritto, e resistendo, nel 1920, alla firma di un altro patto a carattere regionale.

Intorno a questo scoglio si innalzò la nuova ondata estiva di scioperi, la cui durata fu particolarmente lunga perché la Camera del Lavoro di Siena, pensando, e non a torto, che molti proprietari non avrebbero rispettato l’accordo collettivo, per giunta siglato nella lontana Firenze, aveva deciso di non far iniziare la trebbiatura fino a quando ognuno di essi non avesse rilasciato ai propri mezzadri un modulo di accettazione con tanto di firma personale.

Come spesso accade, la tensione crescente si scaricò in un punto, un po’ per circostanze casuali, un po’ per scelte volute, anche se forse non del tutto meditate nelle loro possibili conseguenze. Il punto fu Monterongriffoli, frazione di circa trecento anime del Comune di S. Giovanni d’Asso, nel cuore delle Crete Senesi. Qui due mezzadri avevano deciso di trebbiare. Gli altri, in sciopero, cercavano di impedirlo. Il possidente, Aldo Bellucci Gragnoli, chiamò i carabinieri che arrivarono in forze. Alcuni si diressero nei due poderi per impedire che la trebbiatura fosse interrotta. Altri, rimasti nel centro abitato, procedettero all’arresto di tre giovani giunti dalla vicina frazione di Montisi e li portarono dentro la villa-fattoria del Bellucci Gragnoli. Perché pare che cantassero a squarciagola “Carabinieri in pentola lo fanno il brodo giallo, abbasso le guardie regie, a morte il maresciallo”. Alla notizia, da San Giovanni d’Asso, Tornerieri, Chiusure, Asciano si diressero a Monterongriffoli alcune centinaia di contadini per imporre la liberazione degli arrestati. “Ecco, quello fu l’appiglio per riliberare questa gente che avevano arrestato – si legge in una testimonianza raccolta da Franco Raffaelli – e allora (...) s’incominciò a vedere la fiumana, il Borgo, giù, per arrivare alla fattoria era tutto pieno, avanti le donne”¹⁵. I carabinieri furono sorpresi e travolti. Qualcuno venne colpito da bastonate. Cominciarono a sparare, pare prima in aria, poi a terra, infine ad altezza d’uomo, forse coadiuvati da colpi di arma da fuoco esplosi anche dall’interno della villa-fattoria, non si sa da chi anche se i sospetti si appuntarono sul fattore. L’esito si rivelò drammatico. “Nella sparatoria – racconta un’altra testi-

8 BIANCHI R., Bocci bocci. I tumulti annonari in toscana nel 1919, cit., p. 265.

9 Cfr. “La Vedetta Senese”, 14-15 luglio 1919.

10 Fra le varie ricostruzioni degli assalti alla Casa del Popolo di Siena cfr. MEONI V., La Casa del Popolo di Siena e il dono della vergogna, Siena, Nuova Immagine, 2003.

11 “Bandiera Rossa-Martinella”, 20 agosto 1919.

12 “Bandiera Rossa-Martinella”, 30 ottobre 1919.

13 “Bandiera Rossa-Martinella”, 3 novembre 1919.

14 Archivio della Camera di Commercio di Siena, Relazione annuale, anno 1919, pp. 21 e 22.

15 RAFFAELLI F. (a cura), Statuto del Comune di Monterongriffoli, S. Giovan d’Asso, Comune di S. Giovan d’Asso, 2000, p. 146.

monianza – ci morirono tre persone: il Cingottini Angelo che abitava qui al potere della porta, un Capaccioli che abitava a Beveratoio (...) e un Baglioni che abitava al potere Montemolini; vi furono molti feriti ma non si fecero riconoscere per la paura di essere arrestati¹⁶. Spruzzata di sangue, l'onda della vertenza mezzadrile, almeno nell'anno 1920, andò scemando.

Lo sciopero minerario

Abbadia S. Salvatore, nel primo ventennio del Novecento, era un paese minerario, isolato geograficamente sul Monte Amiata, ma collegato economicamente al mercato internazionale del mercurio da quando i processi di escavazione e di lavorazione del cinabro erano passati alla Monte Amiata, società a capitale tedesco che aveva determinato una notevole modernizzazione degli impianti¹⁷.

La Monte Amiata aveva anche segnato profondamente, nel giro di qualche decennio, la vita dell'intero paese con la realizzazione di case per operai e tecnici, la costruzione di un ospedale, la creazione di uno spaccio aziendale e di una società di mutuo soccorso, ma ancor più con il lavoro di centinaia di individui, disciplinato secondo rigidi criteri industriali, remunerato da salari non elevati ma regolari, per quanto ripagati dalla mano d'opera al prezzo di malattie professionali come la silicosi per chi era addetto all'escavazione in galleria e l'idrargirismo per chi, in superficie, stava a contatto con i vapori di mercurio sprigionati dalla fase di arrostitimento del cinabro.

Per un periodo abbastanza lungo il controllo della Monte Amiata sui minatori era stato quasi completo, ma agli inizi del Novecento erano arrivate anche nell'isolamento della montagna idee e istanze socialiste portandosi dietro alcune prime agitazioni a carattere sindacale¹⁸.

Un momento di svolta fu costituito dalla guerra, sia perché i tedeschi dovettero cedere il capitale della società alla Banca Commerciale Italiana, sia perché lo stabilimento venne subito dichiarato ausiliario e dunque militarizzato.

Durante il conflitto crebbe l'occupazione e aumentò la produttività per addetto sotto la sorveglianza di un ufficio militare e di un regolamento che, oltre a vietare gli scioperi, prevedeva la revoca dell'esonero dal servizio militare, e di conseguenza l'invio al fronte, non solo

per chi si macchiava di mancanze sul lavoro, ma anche di reati commessi all'esterno che comportassero pene detentive superiori alle due settimane. Ne derivò sia la diminuzione drastica della conflittualità individuale e ancor più collettiva interna allo stabilimento, sia il calo degli episodi di ubriachezza, di minacce, di lesioni, di oltraggio che non erano infrequenti nelle strade e nelle osterie del paese.

Troppo a lungo compresse e non compensate dai limitati benefici salariali concessi nel 1917 per alleviare condizioni di lavoro davvero pesanti e per scongiurare la possibilità di un qualche sommovimento a favore della pace come se ne stavano verificando in molte zone della Toscana e più in generale dell'Italia¹⁹, le tensioni tornarono ad affacciarsi nel settembre 1918 – quando, per questioni di salario alcuni minatori contestarono il sindaco Angelo Baiocchi accusandolo di fare gli interessi della Monte Amiata (in effetti vendeva legname alla società mineraria) invece che quelli dei cittadini-lavoratori, provocando un alterco che degenerò in una sassaiola ai danni dei carabinieri intervenuti a sedare la contesa²⁰ – ma proruppero a pochi mesi dalla stipula della pace.

Alla fine di giugno del 1919, sotto la guida della Federazione interprovinciale dei minatori, in tutto il comprensorio amiatino venne proclamato uno sciopero i cui obiettivi erano le otto ore di lavoro, l'abolizione del cottimo, gli straordinari pagati al 50%, gli aumenti di salario, il riconoscimento delle commissioni interne come organi di rappresentanza operaia.

Nella miniera di Abbadia S. Salvatore lo sciopero si protrasse addirittura per quattro mesi, fino al 9 novembre quando la direzione della Società Monte Amiata dovette cedere firmando un contratto che accoglieva gran parte delle richieste dei lavoratori. Una durata così lunga dell'agitazione fu consentita dalla solidarietà di gran parte della popolazione del paese, dalla rete di mutuo soccorso fra minatori di stabilimenti estrattivi di varie zone della montagna, dal sostegno del sindacato e del Partito socialista, tutti elementi di forte novità politica e organizzativa in un contesto sociale ancora per molti aspetti arretrato. Non mancò neppure, secondo alcuni racconti, anche un aiuto insperato della natura che, fra settembre e ottobre, quando le riserve delle famiglie degli scioperanti andavano ad esaurirsi e la ristrettezza stava trasformandosi in fame, offrì un'eccezionale na-

scita di funghi, portando un po' di sollievo sulle tavole sguarnite di cibo²¹.

Lo sciopero tuttavia lasciò dietro di sé vistose lacerazioni. Non tutti i minatori vi avevano partecipato e alcuni o lo avevano fatto subendo pressioni. Il neonato Partito Popolare aveva cercato di organizzare un suo sindacato meno intransigente di quello di matrice socialista. Il direttore della miniera, Umberto Savoia, noto per la sua rigidità verso le rivendicazioni operaie, si era candidato alle elezioni politiche del 1919 proprio con i popolari e non senza l'appoggio del sindaco Angelo Baiocchi, anch'egli visto come espressione del potere della Società Monte Amiata alla quale vendeva il legname delle vaste estensioni boschive della montagna che aveva acquistato con una lungimirante operazione economica. La non elezione del Savoia era stata salutata da molti lavoratori con una soddisfazione pubblicamente esibita.

Dall'altra parte i socialisti si sentivano forti. Quasi ogni settimana organizzavano iniziative politiche, ritrovi e feste in preparazione delle elezioni comunali, che erano sicuri di vincere, e criticavano aspramente i popolari per il loro comportamento durante lo sciopero, per i legami con i dirigenti della Monte Amiata e per la disponibilità a far parte di un blocco elettorale d'ordine nettamente orientato a destra, invece di presentarsi in autonomia come da indicazione del loro segretario nazionale Don Luigi Sturzo.

Questa dinamica divisiva trovò un suo tragico momento di sbocco il 15 agosto del 1920. In quel giorno di celebrazione della Madonna Assunta, la chiesa aveva organizzato la tradizionale processione solenne. Da parte loro i socialisti avevano deciso di inaugurare la bandiera della Società proletaria dei reduci di guerra, predisponendo un banchetto campestre in località la Maddalena, con cibo, discorsi e musica, che aveva attratto molte persone anche da altre località. Nel pomeriggio due camion che riportavano a casa i socialisti venuti da Pienza e da S. Quirico d'Orcia incrociarono la processione. Partirono insulti reciproci e qualche sasso. Impossibile dire chi avesse iniziato, perché le versioni contrastanti non sono mai state del tutto chiarite. Sta di fatto che qualcuno avvertì dell'accaduto i socialisti ancora riuniti alla Madonnella, i quali si riversarono in paese in un clima di forte eccitazione. Dalla casa di una guardia comunale partì un colpo di rivoltella contro di loro, o almeno così sembrò. Ne seguì una fitta sassaiola contro la porta e le finestre dell'edificio, fino a quando non arrivò il drappello di carabinieri che era stato di scorta alla processione. Nacque uno scontro. I manifestati, da parte loro, si lanciarono in un corpo a corpo durante il quale venne ferito da un colpo di pistola un carabiniere che sarebbe morto il giorno successivo.

Un altro carabiniere sparò uccidendo un manifestante, Ma fu solo l'inizio. Poco dopo si accese una furibonda rissa con i partecipanti alla processione riuniti davanti alla chiesa di S. Croce, i quali, ammesso che fossero stati aggrediti, invece di ritirarsi fecero fronte, anche con l'apporto di alcuni religiosi capaci di fare sfoggio di insospettite doti nel pugilato e nel maneggio di armi da taglio. La rissa provocò numerosi feriti e causò la morte di due persone, una delle quali un frate, colpite entrambe da proiettili di rivoltella. Infine i carabinieri, che si erano ritirati in caserma da dove non avevano potuto chiamare rinforzi da Piancastagnaio, la località più vicina, perché qualcuno aveva tagliato i fili del telegrafo, uscirono di nuovo in strada sparando all'impazzata e uccidendo due persone estranee ai fatti, un contadino sessantenne che rincasava e un bambino in braccio alla nonna. Il giorno successivo altri carabinieri, giunti in forze da Siena e da Montepulciano, circondarono il paese, procedettero a numerose perquisizioni ed effettuarono diciassette arresti²².

In questo clima pesantissimo, un mese dopo, si tennero comunque le elezioni comunali. Come avevano previsto, le vinsero ampiamente i socialisti eleggendo sindaco il sarto Angelo Tondi.



¹⁶ Ibid., p. 147. La ricostruzione più documentata degli eventi di Monterongifoli si legge in MACCIANTI G., Una storia violenta. Siena e la sua provincia 1919-1922, Monteriggioni, Il Leccio, 2001.

¹⁷ Per una storia della miniera della Società Monte Amiata cfr. SEGRETO L., Monte Amiata. Il mercurio italiano, Milano 1991; MAMBRINI S., MACIOCCO G., MAMBRINI S., TOGNARINI I., La miniera di mercurio di Abbadia S. Salvatore, Siena, Protagon, 2002.

¹⁸ Cfr. MENICONI A., L'industria mineraria e il movimento dei lavoratori sull'Amiata, in Archivio del Movimento operaio e contadino in Provincia di Siena, Uomini e lotte sindacali nel senese, Radda in Chianti, Studium, 1990.

¹⁹ Cfr. BIANCHI R., VENTURA A. (a cura), Il 1917 in Toscana: proteste e conflitti sociali, Pisa, Pacini, 2019.

²⁰ Archivio di Stato di Siena, Gabinetto di Prefettura, 1918, b. 162, f. 29.

²¹ Cfr. AVANZATI F., Gente e fatti dell'Amiata, Milano, La Pietra, 1989.

²² Cfr. "Bandiera Rossa-Martinella" 21 agosto 1920; AVANZATI F., Gente e fatti dell'Amiata, cit. La ricostruzione più documentata degli eventi di Abbadia S. Salvatore dell'agosto 1920 si legge in MACCIANTI G., Una storia violenta, cit.

Proposte didattiche per lo studio della storia contemporanea a.s. 2019/2020

1. Le attività delle Stanze della Memoria

Le Stanze della Memoria sono un percorso museale di storia del Novecento che lega la storia locale con la storia nazionale attraverso un allestimento che da quest'anno propone un itinerario espositivo rinnovato e un ampliamento dei contenuti. L'inserimento di oggetti e di spazi laboratoriali insieme alla fruizione di informazioni tramite supporti informatici, propongono il museo come un luogo fortemente esperienziale che ha l'obiettivo di fornire spunti di riflessione sulla storia e stimolare interessi, curiosità e connessioni con la storia recente e l'attualità.

Il percorso di visita propone approfondimenti su temi e argomenti che possono essere affrontati attraverso attività sia laboratoriali che seminali sia durante la visita negli spazi laboratoriali sia nella sala didattica.

ALCUNE PROPOSTE:

Visita alle Stanze della Memoria e approfondimento con materiali didattici su

IL PRIMO SQUADRISMO FASCISTA SENESE

A partire dalle fonti presenti nell'allestimento, l'attività prevede la consultazione della banca dati tramite tablet forniti agli studenti all'inizio della visita, schede didattiche, e un'esperienza di riflessione individuale e collettiva attraverso fonti biografiche di noti squadristi senesi.

Durata: minimo 2 ore massimo 4 (da prevedere anche in 2 due incontri)

Costi: 3,00 euro a studente

Visita alle Stanze della memoria e approfondimento con materiali didattici su

PROPAGANDA e MASS MEDIA IERI E OGGI

Il percorso museale offre molti spunti di riflessione sul tema, che si propone di essere ragionato attraverso la consultazione di una rassegna di fonti che esibiscono giornali e riviste del ventennio fascista. L'inquadramento storico fornito tramite i tablet e l'esperienza di lettura di articoli dalla rassegna di fonti e da riviste e quotidiani attuali, sollecita gli studenti a individuare analogie e differenze, contrasti e manipolazioni presenti nei media di ieri e di oggi.

Durata: minimo 2 ore massimo 4 (da prevedere anche in 2 incontri)

Costi: 3,00 euro a studente.

Visita alle Stanze della Memoria e approfondimento con materiali didattici su

COSTRUZIONE DEL CONSENSO DURANTE IL VENTENNIO FASCISTA

La proposta prevede la consultazione delle informazioni fondamentali tramite i tablet che esibiscono fonti documentarie scritte, audiovisive, orali e musicali. L'accesso ad una piattaforma on line fornisce un approfondimento specifico all'argomento con l'appoggio di schede didattiche e di una sintetica pubblicazione da utilizzare anche in classe.

Durata: minimo 2 ore massimo 4 (da prevedere anche in due incontri)

Costi: 3,00 euro a studente.

Visita alle Stanze della Memoria e approfondimento con materiali didattici su

STRAGI NAZI-FASCISTE ED ECCIDI IN TOSCANA

L'attività è supportata dalle informazioni fornite durante la visita tramite i tablet e approfondita nell'aula didattica con la visione di materiali informatizzati (schede didattiche, audiovisivi, fonti orali) che forniscono una panoramica delle stragi nazi-fasciste avvenute nel territorio regionale. L'attività si conclude con accenni all'elaborazione della memoria da parte delle comunità colpite dai massacri e fa conoscere alcuni dei luoghi di memoria della Toscana.

Durata: minimo 2 ore massimo 4 (da prevedere anche in due incontri)

Costi: 3,00 euro a studente.

Visita alle Stanze della Memoria e approfondimento con materiali didattici su

LE GUERRE COLONIALI

La visita alle Stanze permette di introdurre il tema attraverso il commento alla fonti esibite durante il percorso, successivamente l'approfondimento nella sala didattica propone attraverso materiali informatizzati (schede didattiche, audiovisivi, letteratura antropologica) le tappe dell'avventura coloniale italiana in Etiopia e in Libia, i massacri subiti dalle popolazioni, le conseguenze vissute dall'Italia fino all'epoca attuale.

Durata: minimo 2 ore massimo 4 (da prevedere anche in due incontri)

Costi: 3,00 euro a studente.

Visita alle Stanze della Memoria e approfondimento con materiali didattici su

LA GUERRA DI SPAGNA

Il percorso museale delle Stanze dà la possibilità di incontrare alcuni dei protagonisti che parteciparono alla guerra di Spagna sia unendosi alle forze franchiste che antifranchiste. Alcune biografie di questi protagonisti faranno da sfondo alla conoscenza dell'argomento. L'attività si conclude con la visione di un documentario che narra la guerra di Spagna attraverso l'esperienza di coloro che dalla provincia senese partirono per combattere una guerra dalle forti idealità.

Durata: 2 ore massimo 4 (da prevedere anche in due incontri)

Costi: 3,00 euro a studente.

Visita alle Stanze della Memoria e approfondimento con materiali didattici su

LA NASCITA DELLA COSTITUZIONE ITALIANA E DI DIRITTI DELLE DONNE

La visita alle Stanze della Memoria permette di focalizzare il ruolo della donna durante i primi anni del Novecento e durante il ventennio fascista. L'attività didattica si svolge durante il percorso museale e prevede dei momenti sosta durante i quali visionare materiali didattici, sostenere giochi di ruolo e commentare brevi dichiarazioni delle donne elette nell'assemblea costituente.

Durata: 2 ore massimo 4 (da prevedere anche in due incontri)

Costi: 3,00 euro a studente.

Proposta in collaborazione con l'Auser comunale di Siena

Visita alle Stanze della Memoria e approfondimenti didattici su

GENETICA E RAZZISMO

Tra gli innumerevoli problemi che affliggono oggi l'umanità, rientrano sicuramente a pieno titolo: il razzismo, la violenza (bullismo, mobbing) e le cosiddette devianze sessuali.

Troppo spesso medici, scienziati, giuristi, avvocati hanno cercato di addossare alla genetica la colpa di questi atteggiamenti. Tramite un programma di divulgazione scientifica, potrà essere possibile discutere e ragionare insieme sulla scarsa consistenza di tali argomentazioni. La visita alle Stanze introduce l'argomento attraverso i documenti (scritti, audiovisivi, fonti orali) consultabili con i tablet. Successivamente il dott. Renato Scarinci, medico genetista, affronterà nell'aula didattica l'approfondimento di uno o due dei temi sotto elencati, utilizzando slide che presuppongono il coinvolgimento degli studenti in un confronto-dialogo di effettiva partecipazione all'attività.

1 Breve storia della genetica

2 L'evoluzione dell'uomo

3 Genetica e razzismo

4 Genetica e violenza

5 Genetica e sessualità.

Durata: 2 ore massimo 4

Periodo: Primo martedì di ogni mese a partire dal mese di ottobre 2019

Costi: 3,00 euro a studente.

Il dott. Renato Scarinci è disponibile ad effettuare l'attività didattica anche all'interno delle classi e concordare con i docenti i tempi ottimali per svolgere una parte o l'intero programma proposto.

La Visita al percorso museale può essere seguita oltre che con i supporti informatici fruibili su tablet, attraverso la partecipazione attiva degli studenti a momenti laboratoriali che verranno sollecitati dall'utilizzo di oggetti e fonti storiche disposti durante l'itinerario di visita. L'obiettivo è quello di calare gli studenti dentro un'epoca e dentro i personaggi attraverso l'utilizzo di oggetti e fonti che stimolano l'immedesimazione e conseguentemente riflessioni confronto e dialogo.

Durata: 2 ore

Costi: 3,00 euro

BIOGRAFIE

Visita al percorso museale e approfondimento attraverso biografie. la visita alle stanze è proposta da quattro persone vissute nei vari periodi rappresentati nel museo. Sono uomini e donne che hanno lasciato la loro testimonianza orale o scritta (testimonianze contenute oggi nell'archivio storico ISRSEC) e che oggi immaginiamo farci da guida dentro il territorio-museo raccontandoci di sé e della storia vissuta.

Durata: 2 ore

Costi: 3,00 euro

TEATRO DELLA MEMORIA

Narrazioni teatrali a cura di ARES TEATRO Siena

ARES Teatro propone tre titoli del proprio repertorio:

La rana gracida; Il primo palio; La storia del soldato James, legati al tema della guerra di liberazione.

In alternativa lo spettacolo può essere organizzato presso l'istituto che richiede l'evento purché questo abbia gli spazi e le attrezzature necessarie.

Si prevede un contributo di € 7,00 per ogni spettatore (si richiedono almeno 25 spettatori).

2. Lezioni a tema

L'I.S.R.S.E.C. mette a disposizione esperti, testimonianze e materiali a scuole e istituzioni culturali per effettuare lezioni su argomenti specifici.

Le lezioni si possono tenere presso le istituzioni che ne faranno richiesta. Si richiede, da parte dell'ente ospitante, la predisposizione di un locale munito di lim o proiettore.

Nel caso in cui l'ente ospitante sia una scuola si con-

siglia, per la buona riuscita dell'evento, una presenza non superiore di cinquanta studenti. La durata media di ogni lezione è di 60 minuti; gli interventi sono a offerta libera.

ARGOMENTI PROPOSTI:

La Grande Guerra: i trattati di Pace e le turbolenze postbelliche.

La lezione analizzerà gli sconvolgimenti, non solo della carta geografica, che caratterizzarono la storia Europea del Primo dopoguerra causando un'insanabile sfiducia nei confronti di gran parte dei Governi democratici dell'Epoca e preparando, di fatto, il terreno per un conflitto ancora più devastante.

Personalità e Storia d'Europa: la nascita delle dittature degli anni Venti-Trenta.

Mussolini, Stalin, Hitler, Franco e altri ancora. Gli anni venti-trenta videro, in buona parte d'Europa, un'acuta crisi dei governi democratici che portò alla nascita di feroci dittature in tutto il nostro continente. Nel corso della lezione verranno analizzati gli strumenti di potere dei leader tirannici dell'epoca.

Personalità e Storia d'Europa: Winston Churchill.

Attraverso gli elementi essenziali della biografia di uno dei protagonisti assoluti della storia europea della prima metà del novecento, la lezione tenderà ad analizzare le principali dinamiche storiche che caratterizzarono quell'epoca.

Giorno della Memoria: Crimini e criminali contro l'umanità tra fughe e processi.

Mai come nel corso del conflitto 1939-1945 i crimini contro le persone inermi furono così numerosi e feroci. Chi erano i colpevoli? Che fine fecero dopo la guerra? La lezione intende ricostruire alcune vicende e biografie essenziali per presentare la vita di donne e uomini che, a un certo punto della propria vita, divennero dei veri e propri mostri per obbedire a un'ideologia criminale.

Il Giorno del Ricordo: Storia del confine nord-orientale dall'unità d'Italia al trattato di Osimo.

Il confine nord-orientale del nostro Paese, a partire dalla Grande guerra, è stato teatro, oltre che di contese politiche, di scontri e orrori. La lezione ricostruirà tali vicende sfruttando la bibliografia più rigorosa e aggiornata.

L'Italia del secondo dopoguerra: c'era una volta la Democrazia Cristiana

La prima repubblica, quasi sempre, è un argomento poco studiato nelle nostre scuole. La presente lezione intende offrire una chiave di lettura parziale presentando le vicende principali di quello che fu uno dei soggetti politici protagonisti dell'epoca.

La Storia tra memoria, revisionismo, negazionismo e propaganda politica.

Nell'età del libero e immediato accesso alle informazioni, si pone come non mai, il confronto tra opere storiografiche e lavori poco accurati o addirittura con contenuti fuorvianti. La lezione, partendo dalla differenza tra Storia e Memoria, intende fornire alcuni elementi fondamentali per imparare a selezionare opere scientifiche redatte con criteri rigorosi.

Sono inoltre previste lezioni a tema in prossimità del 25 aprile, del 2 giugno e del 28 marzo (anniversario dell'Eccidio di Casa Giubileo).

3. Trekking sui luoghi della memoria

Casa Giubileo (Montemaggio-Monteriggioni)

La visita, guidata da uno dei nostri ricercatori, riporta sui luoghi in cui, il 28 marzo 1944, i fascisti repubblicani fucilarono 19 partigiani originari del nostro territorio.

Il percorso, (che può essere di durata variabile concordata in base alle esigenze degli ospiti) ha una durata variabile (massimo 10 km, minimo 2). In entrambi i casi, pur essendo una camminata semplice, il tragitto è inadatto a persone con difficoltà motorie. L'attività viene effettuata da marzo a giugno e prevede un costo di 3,00 a partecipante esclusi i disabili e gli accompagnatori.

4. Corsi di formazione per insegnanti

Decennali del novecento IV edizione

Programma

(per iscriversi si prega di inviare una email con all'oggetto "iscrizione decennali del novecento 2019" e completa di nome, cognome, numero telefonico e istituzione scolastica a istore.siena@gmail.com)

16 ottobre, ore 17-19; 1919 – Un anno di tumulti e lotte nell'Italia uscita dalla guerra a cura di Stefano Maggi, Università degli studi di Siena

24 ottobre, ore 17-19; 1929 – La crisi più grande a cura di Giovanni Gozzini, Università degli studi di Siena

30 ottobre, ore 17-19; 1939 – Molotov-Ribbentrop: un patto scellerato a cura di Marcello Flores, Storico

6 novembre, ore 17-19; 1949 – L'Italia nel Patto atlantico, il Patto atlantico in Italia a cura di Daniele Pasquinucci, Università degli studi di Siena

13 novembre, ore 17-19; 1959 – L'annuncio del Concilio Vaticano II. La lunga preparazione della riforma cattolica a cura di Massimo Bianchi, Università degli studi di Siena

20 novembre, ore 17-19; 1969 – L'autunno caldo e la strategia della tensione a cura di Gianni Silei, Università degli studi di Siena

26 novembre, ore 17-19; 1979 – Inizia l'era Thatcher fra invasione sovietica in Afghanistan e rivoluzione islamica in Iran, a cura di Mauro Moretti, Università per stranieri di Siena

4 dicembre, ore 17-19; 1989 – La caduta del Muro e la fine del secolo breve a cura di Daniele Pasquinucci, Università degli studi di Siena

Tutti gli incontri avverranno a Siena presso le Stanze della Memoria, via Malavolti 9. La partecipazione è gratuita.

C'ERA UNA VOLTA IL NOVECENTO III edizione

In Collaborazione con l'I.I.S.S. TITO SARROCCHI SIENA

Periodo previsto gennaio-aprile 2019

Il bando verrà pubblicato sul sito www.istitutostorico-siena.it nel gennaio 2019.

Il corso, tenuto da un gruppo di docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, si terrà sulla tematica Tempo/ricordo/memoria.

Tutti gli incontri avverranno presso la Sede dell'I.I.S.S. Tito Sarrocchi -Siena-, in via Carlo Pisacane 3, 53100 Siena.

La partecipazione è gratuita.



MICHELANGELO BORRI

LA GUERRA AEREA SU SIENA

Misure difensive, bombardamenti,
iniziative diplomatiche



edizioni
il leccio